

SABATO
20
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

La classe operaia è scesa in campo: sarà sua l'ultima parola sui prezzi, i salari, il governo Moro!

Già aumentati pane, latte, frutta, merci imboscate - Agnelli e i petrolieri minacciano

L'AUMENTO DEI PREZZI DILAGA

Grande paura nella borghesia per la risposta operaia di giovedì. Per lunedì gli operai si preparano ad uscire di nuovo dalle fabbriche

ROMA, 19 — Il presidente della Confindustria Agnelli dichiara che è meglio che il PCI «aspetti ancora un po' prima di andare al governo» e intanto minaccia apertamente una nuova ondata di cassa integrazione, licenziamenti, prepensionamenti; Moro, alla televisione inautenticamente annuncia che «altri sacrifici sono necessari» e che il «popolo» deve capire che la benzina a 400 lire è per il suo bene: queste sono tra le poche dichiarazioni ufficiali dopo la decisione degli aumenti e della recessione.

Ma ciò che più batza agli occhi è il silenzio sulla ribellione operaia che ieri ha attraversato il paese mostrando la straordinaria capacità di mobilitazione e di organizzazione e soprattutto indicando chiaramente che lunedì la mobilitazione continuerà con ancora più forza.

La borghesia è nel panico; il PCI e le confederazioni sindacali alle corde. I giornali borghesi tentano di minimizzare con le notizie e configurandole in «comprensibile protesta». L'Unità relega in poche righe in ultima pagina i dati di decine di scioperi e manifestazioni e raccomanda la «disciplina sindacale» per lo sciopero generale del 25; ma da molte altre parti traspare la paura, già visibile nei giorni scorsi alle trattative FLM-Federmeccanica quando era giunta la notizia che il segretario confederale Dido non

«era andato bene a Mirafiori» (in realtà era stato subissato di fischi e poi abbandonato da solo da diecimila operai che avevano ripreso il corteo) e dalle dichiarazioni di un altro sindacalista, Aloia, di Torino: «alla FIAT siamo su una polveriera; finora siamo riusciti a tenere ma» (Continua a pag. 6)

I ferrovieri di Milano vogliono un vero sciopero generale

MILANO, 19 — A tutti i ferrovieri, a tutti gli organismi di base presenti in ferrovia, alle forze politiche della sinistra rivoluzionaria presenti nel settore: il collettivo ferrovieri e il comitato di lotta di Milano di fronte alla dichiarazione di sciopero generale di 4 ore per il 25 marzo, proclamato dalla CGIL-CISL-UIL denuncia il tentativo provocatorio di separare ancora una volta nella lotta i ferrovieri da tutto il resto della classe operaia chiamandoli ad uno sciopero ridicolo e simbolico di mezz'ora. Il collettivo ferrovieri, il comitato di lotta di Milano convinti di interpretare nel giusto modo la volontà di lotta di tutti i ferrovieri contro il governo della rapina sul salario e dell'aumento dei prezzi e

Il giovedì rosso degli operai dell'Alfasud

Napoli: "con questa lunga rivolta il ribasso dei prezzi deve diventare realtà"

NAPOLI, 19 — La risposta degli operai dell'Alfasud e di Pomigliano agli aumenti dei prezzi decisi dal governo, esprime il nuovo livello di lotta che è destinato a continuare nei prossimi giorni. Ieri al primo turno sulla spinta della fermata totale dell'Alfasud, 10.000 operai hanno spazzato le strade,

NAPOLI, 19 — Il corteo, partito dall'Alfasud, dopo aver spazzato la fabbrica, si è diretto senza esitazione alle altre fabbriche. In pochi minuti gli operai dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia si sono uniti alla lotta. Il corteo si è diviso in due tronconi, ognuno di migliaia di operai. Uno si è diretto alle scuole, ha percorso con cortei inter-

ni le aule e raccolto la maggioranza degli studenti. Al magistrato, istituto tutto femminile, i professori che tentavano di sbarare il passo agli operai sono stati allontanati con la forza e le studentesse felicissime sono entrate nel corteo che si è diretto a bloccare l'autostrada del

l'autostrada, la ferrovia Circumvesuviana. Una mobilitazione senza precedenti per la classe operaia dell'Alfa e di Napoli. Ieri mattina le fabbriche di Pomigliano erano in piazza «al completo». Un operaio diceva: «non si era mai visto un corteo così con le tute di tutti i colori».

Sole. Gli operai che bloccavano la corsia diretta a Napoli hanno proseguito il corteo per 2 chilometri prima di fermarsi a fare il blocco in tutte e due le corsie. Un secondo troncone si è diretto immediatamente alla ferrovia e ha bloccato le rotaie, mentre un terzo corteo, anch'esso

di migliaia di operai, bloccava la strada provinciale di Avellino dopo aver percorso le strade di Pomigliano. Tutti i cortei erano aperti e diretti dalle avanguardie uscite nelle lotte di questi mesi, con l'assenza totale dei burocrati del» (Continua a pag. 6)



Napoli, sciopero generale, febbraio 1974

Dopo la vittoria del FRELIMO e del MPLA è l'ora del Sudafrica

Gli operai neri a Johannesburg chiamano alla lotta armata

JOHANNESBURG, 19 — Con un lancio di volantini dell'ANC (il Congresso Nazionale Africano) ineghanti al MPLA e al FRELIMO e che chiamavano il popolo dell'Africa del Sud (Azania) a mobilitarsi per rovesciare il potere dei bianchi con la lotta armata, si è aperta ieri a Johannesburg una straordinaria giornata di lotta su un nuovo fronte, il cuore dell'Africa meridionale. Immediatamente dopo il lancio del volantino, per mezzo di una serie di bombe carta, migliaia e migliaia di proletari neri hanno formato due manifestazioni nel centro della città

con i pugni chiusi alla maniera del «Black Power». Davanti alla stazione ferroviaria per neri e alla Corte Suprema è iniziata la marcia immediatamente e ferocemente attaccata dalla polizia. Mentre le manifestazioni avanzavano gridando e cantando slogan e canzoni rivoluzionarie, i poliziotti sono partiti alla carica facendo un largo uso di cani poliziotti. Sono così iniziati dei furibondi scontri che si sono estesi per larga parte del centro della città e si sono protratti per alcune ore. Di fronte alla risposta dei manifestanti ne» (Continua a pag. 6)

50 MILA LIRE, PREZZI POLITICI, BLOCCO DEI LICENZIAMENTI!

Lo sciopero indetto dalla confederazione CGIL, CISL, UIL per il 25 ha la durata di 4 ore. Lo sciopero generale iniziato dagli operai giovedì 18 marzo deve riprendere nelle stesse forme da lunedì 21 per estendersi a tutte le categorie e a tutte le zone del paese. Qualunque pausa o rallentamento dell'iniziativa dei reparti forti del movimento (dell'Alfa di Pomigliano e di Arese, della Fiat a Torino, della Zanussi a Pordenone, dell'Ignis a Trento) in attesa della scadenza sindacale del 25 rimetterebbe nelle mani del sindacato e trasformerebbe in momento di protesta quello sciopero che è stato imposto dal dilagare della mobilitazione operaia per ottenere risultati concreti. Riprendere la lotta delle fabbriche lunedì mattina significa estendere da subito lo stato di agitazione a tutte le categorie, a tutti i settori del proletariato che non vogliono subire il dominio delle multinazionali, del carovita, di Moro. La grande ribellione di giovedì ha già dato, anche sotto questo profilo, i suoi primi frutti. I ferrovieri di avanguardia di Milano chiamano tutti gli organismi di base, le avanguardie degli impianti a organizzare e promuovere lo sciopero di tutta la categoria insieme agli altri operai. Ma occorre estendere ben oltre la mobilitazione per coinvolgere innanzitutto i disoccupati e gli studenti. Da lunedì ha inizio una tappa decisiva per misurare l'unità, la capacità di concentrare tutte le forze del proletariato italiano: i disoccupati che lottano in maniera eccezionale da mesi per ottenere il posto di lavoro stabile e sicuro, gli studenti che hanno rifiutato il piano di avvicinamento al lavoro nero e la controriforma governativa devono esse-

re i primi a raccogliere le indicazioni della classe operaia. A questo risultato dobbiamo lavorare con decisione. Lotta Continua, la sinistra rivoluzionaria, le avanguardie autonome dei disoccupati e degli studenti devono promuovere subito comizi, manifestazioni, cortei per consentire e orientare la concentrazione delle energie del movimento in occasione dell'offensiva operaia che riparte lunedì 21.

Gli operai dell'Alfa di Pomigliano — che giovedì hanno riconvertito fino in fondo la propria organizzazione di reparto, interna in organizzazione militare di piazza — l'hanno detto chiaro a tutta Napoli e a tutta Italia: lunedì si riprende per bloccare la città e per assediare la Prefettura. Andare sotto le Prefetture da lunedì deve significare per gli operai di tutto il paese non solo denunciare e stanare i ladri ma presentare e chiedere la resa dei conti su un programma semplice, chiaro e preciso: prezzi politici dei generi di prima necessità (pane, pasta, latte, carne, benzina), 50 mila lire minime di aumento salariale, blocco di tutti i licenziamenti. Le delegazioni devono trattare su questi punti. Non si smette la mobilitazione fino a quando non si ottengono misure precise. Ciò significa — per quanto riguarda i prezzi politici — che non basta un impegno neppure ufficiale neppure con la forma di un decreto se non sia accompagnato da stanziamenti di fondi, da soldi. I prezzi sono politici solo se sovvenzionati dallo stato con precise disposizioni finanziarie altrimenti rimangono sulla carta mentre nei fatti funziona l'accaparramento, l'imboscamento delle merci e il mercato nero. Il governo ha aumentato» (continua a pag. 6)

A tutti i compagni

E' assolutamente necessario che tutti i compagni dedichino ogni sforzo, tra oggi e lunedì, alla sottoscrizione di massa. E' evidente a tutti che non possiamo permetterci di sospendere le pubblicazioni proprio in questi giorni in cui tutti i nodi dello scontro di classe stanno venendo al pettine.

Napoli: l'attivo della zona Flegrea per lo sciopero di otto ore

L'attivo della zona Flegrea riunito presso la Camera del Lavoro di Pozzuoli il 18 marzo 1976 valutando lo sciopero effettuato in mattinata decide di richiedere alla confederazione CGIL-CISL-UIL e alla FLM di indire per il 25 marzo 1976 uno sciopero generale di 8 ore, caratterizzato dai seguenti obiettivi:

- 1) Contro la politica di rapina del governo Moro.
- 2) Per ottenere prezzi politici.
- 3) Contro qualsiasi forma di scaglionamento salariale e di sventata del contratto.

La manifestazione deve essere fatta con cortei che confluiscono in piazza del Plebiscito (prefettura).

Per la preparazione dello sciopero del 25 decide di effettuare nei giorni 22, 23, 24 marzo una serie di iniziative di zona tendenti a sensibilizzare tutti i ceti popolari dei quartieri di Pozzuoli sui temi per i quali è indetto lo sciopero generale del 25.

L'attivo impegna inoltre la confederazione a prendere tutte le iniziative necessarie verso gli organi competenti affinché non siano concesse le piazze per i raduni fascisti previsti a Napoli nei giorni 26, 27, 28 marzo.

DC - Si fa sentire un'altra campana: elezioni anticipate

Il doroteo Ruffini apre l'offensiva

ROMA 19 — In omaggio al gentil sesso — la questione femminile è di casa anche nella DC — il consiglio di presidenza ha pensato di aprire il dibattito congressuale con l'intervento di una donna, la senatrice Maria Pia Dal Canton, di Treviso amica di Ventu-

rio Zaccagnini a galvanizzare il pubblico sulla democrazia e il diritto di parola. L'ineffabile senatrice ha quindi potuto presentarsi completamente il suo pensiero: «Oggi è di moda esser di sinistra, ma cosa c'è di insultante a definirsi di destra?». «I sindacati sono incoerenti: dicono di essere per lo sviluppo e poi dichiarano uno sciopero generale nel Lazio che fa perdere centinaia di miliardi di nostra economia». Il punto più alto l'ha raggiunto sull'aborto: «ma» (Continua a pag. 6)

Fanfan lo segue a ruota

Unendo la consueta pedanteria alla innata megalomania, il senatore Fanfani ha fatto il suo rientro sulla scena politica democristiana dopo la sua cacciata dalla segreteria, nello scorso luglio, all'indomani delle elezioni amministrative. Non è stato un grande rientro. Sono lontani i giorni dell'estate 1973, quando il 12° congresso della DC si concluse con la sua investitura a capo di un partito riunito dall'accordo di Palazzo Giustiniani.

Di fronte ad una platea divisa e logorata, che non gli ha risparmiato fischi e lezzi, Fanfani ha rivendicato la giustizia del suo operato e ha annunciato che è tempo di tornare alla battaglia, nonostante le sconfitte, di collocarsi sul fronte della contrapposizione al comunismo. Il richiamo alle elezioni anticipate è stato continuo; qualsiasi ipotesi provvisoria, ha ripetuto servilmente da passerella per un indebolimento elettorale della DC. Mentre Zaccagnini aveva evitato di caratterizzare la sua relazione con toni di campagna e» (Continua a pag. 6)

DC - Non andranno lontano

No alle elezioni anticipate; apertura al PSI e, cautamente, al « governo d'emergenza »; fine dell'anticomunismo viscerale, autocritica sulla storia recente; in cambio molti pensierini filosofici e poche prospettive politiche - Così Zaccagnini ha aperto un congresso che si preannuncia caldo

ROMA, 19 — Dopo la relazione di Zaccagnini, chiedersi quali siano le prospettive politiche e le proposte del partito democristiano di fronte alla constatazione dell'esaurimento del centro-sinistra e dell'apertura di una fase nuova, porta a risponderci inevitabilmente che le prospettive sono buie e le proposte nuove mancano. Anzi c'è un tentativo di prolungare lo stato attuale di gestione del governo e del paese, salvo l'accenno a una nuova coalizione che abbia una più solida base parlamentare.

Zaccagnini è stato molto esplicito nell'escludere il ricorso alle elezioni anticipate. E lo stesso discorso carico di ambiguità che Zaccagnini ha fatto sull'aborto ne è una conferma: un omaggio del tutto formale all'ordine del giorno di Piccoli (che ha raccolto 150 firme su 264 deputati DC), il rifiuto dell'ipotesi del referendum però con una frase che lascia un minimo spiraglio aperto: « Tutti abbiamo gravemente mancato nel non affrontare tempestivamente la piaga sociale dell'aborto clandestino di massa. Tuttavia mi pare di dover anche aggiungere che non potremo scaricarci di questa colpa con espedienti che non lascerebbero tranquilla la nostra coscienza ».

IL GOVERNO

Quale possa essere questo nuovo governo con maggiori basi parlamentari a cui ha accennato Zaccagnini non è del tutto chiaro: c'è la proposta « di riaprire un discorso chiarificatore con i socialisti » con l'af-



fermazione che « la ripresa di un rapporto organico di collaborazione tra cattolici democristiani e socialisti — almeno nel breve periodo — il tema politico di fondo sul quale si deve costruire l'avvenire della società italiana ». L'affermazione ha avuto un'accoglienza fredda dal congresso e in particolare dalle migliaia di invitati, che costituiscono un po' il barometro degli umori della base DC e che avevano salutato invece con calorosi applausi i passaggi più antisocialisti della relazione. Nel congresso socialista gli umori dell'assemblea erano chiaramente antide-mocristiani, in quello democristiano la platea ricambia cordialmente con uguale vigore.

C'è anche però una sostanziale apertura alla proposta di La Malfa del « governo d'emergenza », alla quale — dice Zaccagnini — « non possiamo dare una risposta pregiudizialmente negativa ». Il problema è quello di creare « solidarietà e con-

senso » alla politica di deflazione selvaggia e di rapina dei salari che il governo Moro pratica, e sulla cui necessità sono d'accordo tutte le forze politiche istituzionali, compreso il PCI, il quale ha avanzato dubbi e richieste di carattere assolutamente marginale, e ha invece offerto a Moro un inaspettato avallo con la consultazione di Berlinguer a palazzo Chigi.

Quello che Zaccagnini — e Moro — in fondo sperano è di escludere un ingresso diretto del PCI al governo almeno fino alla fine della legislatura, perché questo sarebbe incompatibile con l'unità democristiana, per lasciare aperta invece una situazione come l'attuale dove un governo monocoloro, o al massimo un governo con i socialisti possa avvalersi della stessa solidarietà che i partiti dell'arco costituzionale hanno tributato l'altro giorno a Moro.

LO SCONTRO NELLA DC

La relazione di Zaccagnini ha tutte le caratteristiche per dispiacere fortemente ai notabili democristiani, i vari Piccoli, Fanfani, ecc., ha infatti il difetto di parlare chiaro della crisi DC, del malcostume che caratterizza la vita di quel partito e di altri argomenti da sempre considerati tabù, come la « questione comunista ». Sono queste stesse caratteristiche che alimentano le speranze e i giudizi positivi di chi in Zaccagnini scorge il rappresentante della famosa « anima popolare » democristiana. Certo è che Zaccagnini ha smesso i soliti panni dell'arroganza verbale e ha detto quello che ben pochi avevano osato dire e cioè che la campagna e i risultati del referendum sul divorzio sono stati una batosta e sono dipesi da un errore di valutazione politica, che il 15 giugno ha aggravato la situazione, che l'egemonia democristiana (lui la chiama « pretesa egemonia ») è finita, che il PCI rappresenta un altro polo di aggregazione; non solo all'opposizione, ma anche di un governo « senza e contro la DC ». Quanto alla « questione comunista », i toni dell'invettiva biecamente anticomunista hanno ceduto il passo al riconoscimento che il PCI « è una realtà popolare », « una grande forza di opposizione », che è in atto al suo interno « una evoluzione » e « una profonda revisione degli strumenti e dei metodi di lotta », anche se ci sono « ambiguità » che impediscono alla DC di pensare che si possa trovare con il PCI « una base comune sui concetti fondamentali di democrazia e di libertà ». Insomma non è più questione di scontro frontale, ma di ambiguità: i revisionisti sono andati in brodo di giugliole e si sono subito lanciati in sperpicate lodi al discorso di Zaccagnini, che i telegiornali riformati hanno ben volentieri mandato in onda.

Si vedrà molto presto che tipo di accoglienza troverà un simile discorso: i delegati e gli invitati erano molto perplessi: finché si parla di « moralità » e di « rinnovamento » sono tutti con Zac, le ovazioni si sprecano, ma sulla « politica » l'incertezza è sovrana e abbandonare il facile terreno dell'anticomunismo (e dell'antisocialismo) per entrare nella palude dell'ambiguità è assai duro e difficile.

Zaccagnini è evidentemente ispirato da velleità tecnocratiche, alla Giscard d'Estaing; questo il senso dei richiami alla necessità di un riformismo illuminato. Come questo si possa conciliare con la violenza della politica praticata dagli ultimi governi democristiani non viene spiegato. L'importante è fare molte chiacchiere sui giovani (con la claque di Comunione e Liberazione che infuria nella sala congiunta ad attivisti della Cisl), accennare alla questione femminile, infilando una serie di trivialità inaudite sulle « vocazioni naturali della donna », e quando si arriva al sodo, passare rapidamente la mano alle veline della Confindustria.

Ecco allora che tutta la filosofia cattolica-keynesiana degli anni regnanti scompare nel nulla: anche Zaccagnini ha riscoperto la centralità dell'impresa e dell'arbitrio della iniziativa



Zac parte sparato, ma torna subito con la Coldiretti

Per meglio nascondere l'angoscia della prospettiva politica che ha offerto al Congresso, Zaccagnini ha voluto dedicare un'ampia parte della sua relazione alla ricerca di vecchi e nuovi principi: che cosa significa essere un partito di cattolici democratici? quale modello di società propone la Democrazia cristiana? e così via.

In un congresso angosciato dalla certezza della decadenza, questi interrogativi sono apparsi subito quantomeno in ritardo; ed anche l'evocazione di Sturzo e De Gasperi, per non parlare del rilanciato Dossetti, sono apparse sinistre; così anche le risposte che ha messo insieme Zaccagnini non sono sembrate pertinenti.

Il segretario della DC ha cercato di smussare l'integralismo spoglioso di cui si era fatto alfiere negli ultimi mesi, indicando ai suoi colleghi poco convinti un modello di partito « efficiente e pulito » capace di misurarsi con i « nuovi problemi della società ». I risultati di questo tentativo sono apparsi abbastanza penosi.

Zaccagnini è evidentemente ispirato da velleità tecnocratiche, alla Giscard d'Estaing; questo il senso dei richiami alla necessità di un riformismo illuminato. Come questo si possa conciliare con la violenza della politica praticata dagli ultimi governi democristiani non viene spiegato. L'importante è fare molte chiacchiere sui giovani (con la claque di Comunione e Liberazione che infuria nella sala congiunta ad attivisti della Cisl), accennare alla questione femminile, infilando una serie di trivialità inaudite sulle « vocazioni naturali della donna », e quando si arriva al sodo, passare rapidamente la mano alle veline della Confindustria.

Ecco allora che tutta la filosofia cattolica-keynesiana degli anni regnanti scompare nel nulla: anche Zaccagnini ha riscoperto la centralità dell'impresa e dell'arbitrio della iniziativa

privata; e non può esimersi da un caldo appello alla mobilità dei lavoratori, alla libertà delle imprese, alla compressione dei salari. Questi i suggerimenti della DC indirizzata da una Cisl, della quale viene riconosciuta l'autonomia propria mentre si assiste compiaciuti al ritorno del collettoralismo.

Così alla fine, non sapendo a chi rivolgersi, il segretario della DC si è rifugiato nei peana tributati ai coltivatori diretti, agli artigiani e ai commercianti, almeno a quelli superstiti di un blocco sociale sempre più disgregato. In questo modo Zaccagnini è precipitato rapidamente dalle aspirazioni tecnocratiche di un sagrestano di provincia, al richiamo della foresta di un mondo rurale in cui la famiglia è un baluardo contro la crisi economica.

In vista di un passaggio

alla opposizione, e di fronte alla identificazione sempre più marcata della linea del PCI con il programma del grande capitale, Zaccagnini si è potuto permettere di riscoprire la vocazione democristiana a battersi contro i monopoli nel nome della cooperazione e dei piccoli industriali!

In un gran finale di fuochi di artificio sulla « questione morale » e sulle esigenze di pulizia, Zaccagnini ha dovuto accostare il regime democristiano a quello in auge con il governo della malavita di Giolitti: anche allora corruzione, finanziamenti stranieri, scandali bancari.

Non vi parleremo dell'analisi della situazione internazionale prospettata dal segretario della DC, vi diremo soltanto che il nostro è convinto che « il mondo sia pieno di idee e di situazioni esplosive ».

Gonella? Ma non era morto?

All'ingresso, tra un mare di ministeriali blu dei boss e i chioschi di porchetta affollati dai coldiretti incolonnati da Bonomi, ci sono i ragazzotti di Comunione e Liberazione, che galvanizzano gli adepti convenuti da tutta Italia per fare il tifo nell'enorme palasport. Dentro sembra di stare ad una partita di pallacanestro con i boia che salutano Zaccagnini.

Qua e là in mezzo ai grandi striscioni blu e agli arcobaleni disegnati accanto agli scudi crociati qualche attivista della bonomiana accenna ogni tanto ad agitare un fazzoletto bianco.

Gli applausi più fragorosi sono per le frecciate antisocialiste: dal congresso di ovazioni per Forlani a quello di osama per Zaccagnini l'anima della DC non si tradisce.

Com'è nella tradizione degli agoni dc, i discorsi dal palco vengono frequen-

temente interrotti da urla solitarie come « viva Moro » o « fuori Gava ». I capi sono tutti lì, disposti su varie file, alcuni rossiastri per la difficile digestione. Il segretario non ha l'atteggiamento da manager aggressivo come Forlani o quello autoritario di Fanfani; cerca di instaurare un clima da « quattro chiacchiere in trattoria » con battute del tipo « non vi scaldate troppo, la mia sarà una relazione noiosa ».

Cerca in questo modo di esorcizzare i segni della decadenza e i presagi della disfatta che i congressisti si sono portati con sé e hanno ritrovato sulle facce che sfilano sul palco. In tutti gli interventi il richiamo ossessivo alla perdita del potere, alla fine di un ciclo, e così via. Del resto chi c'è alla presidenza? Gonella, uno che molti dei congressisti credevano morto. L'avevano scambiato con Piccioni.

LA DC LOMBARDA AL CENTRO DELLO SCANDALO

18 enormi supermercati nasceranno in Lombardia: è la nuova « via democristiana al carovita »

Le manovre che hanno portato alla concessione di 18 licenze per l'avviamento di enormi supermercati in Lombardia vedono come protagonista tutta la struttura democristiana - Il ruolo della Cisl e gli accordi con le altre forze politiche

C'è lotta a coltello tra i vari gruppi della DC lombarda e guerra aperta tra le grosse società commerciali legate al capitale privato e quelle che dipendono dal capitale pubblico. Surrettizia la campagna di stampa sui grossi giornali: da un lato il settimanale scandalistico « L'Espresso » e Repubblica (Agnelli Confindustria), dall'altro il Corriere della sera ed altri giornali minori vicini alla Montedison. Si parla così di bustarelle distribuite dalla Standa per ottenere licenze commerciali, ma molto meno di quelle date dalle altre grosse società. Eppure tutti riconoscono che per avere delle licenze bisogna « oliare » certe ruote. « Guarda caso, queste ruote hanno sempre il perno (il mediatore) in casa democristiana. Negli anni scorsi i « motori » intermediali rispondevano al nome di Camillo Ferrari (segretario regionale della DC, consigliere d'amministrazione della Standa, vice presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde), Raffaele Stracquadino (consigliere delegato della Standa) e Giancarlo Pallavicini (consulente di Glisenti e della Rinascente): in quei tempi vennero rilasciate licenze commerciali alla Standa (Paderno Dugnano) e alla Rinascente (Monza). Era il 1974. Presidente della giunta era Bassetti, assessore al commercio il DC Sora. Quest'anno invece con una lunga preparazione, si è tentato il colpo. Andiamo con ordine.

La riunione, che ci sono stati contatti, mediazioni, compensi, decisioni al di fuori della commissione. I suoi membri quindi si sbrighino ad approvare, non facciamo tante storie, anzi, per evitare defezioni sui singoli insediamenti, si fa una unica votazione e in blocco si approvano le 18 licenze. Era parecchio che non venivano concesse licenze. L'assessore Sora l'anno scorso aveva dato avvio ad un discorso di programmazione regionale in materia: « non si poteva andare avanti caso per caso — diceva — ma programmare con l'accordo di tutti ». Inevitabilmente questo discorso andava sui tempi lunghi e provocava il blocco dei programmi di sviluppo delle aziende.

E' così che si accumulano le 18 richieste famose, nelle quali sono compresi gli interessi della Standa, della Rinascente, della Coop e di altre società sostenute dall'Unione Commercianti. S'è creata quindi la condizione di accordo tale per fare una sorta di sanatoria prima che ci fosse un documento di direttive per il piano del commercio. Molti sono i « contatti ». Si stipula un patto di ferro tra le varie forze politiche ed economiche.

Viene fuori il nome di Giancarlo Pallavicini, funzionario della Cassa di risparmio, onnipotente in commissioni regionali e locali (quante?) che riguarda il commercio, indicato come il factotum della grande distribuzione, è in realtà il factotum del segretario della DC Galli. E' Pallavicini che fa da tramite con le forze economiche e politiche che agiscono nella distribuzione. Sembra che sia lui l'incaricato a tenere le fila delle trattative su tali questioni, il mediatore cioè tra le varie correnti DC e poi tra la DC nel suo complesso, le forze economiche legate più o meno alla DC e i vari partiti. Colui, che, insomma, ha favorito l'avvicinarsi delle varie posizioni sulle 18 licenze, seguendo a puntino le indicazioni del segretario DC Galli.

Alla commissione quindi, il 19 gennaio, non resta altro che ratificare decisioni e accordi già presi fuori, a ben più alti livelli. E' certamente questo il senso del discorso dell'assessore Campagnoli.

Intanto martedì si è riunito il consiglio regionale per discutere l'interpellanza urgente presentata dal compagno Mario Capanna. Ha risposto il presidente Golfari. Aveva le spalle ben sicure. Infatti c'era stato prima un accordo tra le principali forze presenti in consiglio di non sollevare eccessive difficoltà: tutti i partiti dell'arco costituzionale presentavano un ordine del giorno comune. Golfari si è sentito in dovere, quindi, di assolvere subito l'operato della commissione nello stesso momento in cui chiedeva un'inchiesta sui suoi lavoratori. Le licenze sono bloccate, la commissione per il commercio dovrà rifare la votazione licenza per licenza, ma chi conduce l'inchiesta? L'ottava commissione regionale per il commercio quella a cui Galli e Campagnoli per ben due volte (le uniche in cui vi hanno partecipato) hanno detto che bisognava concedere subito le licenze senza aspettare il piano del commercio.

Un'altra commissione d'inchiesta è stata creata per l'affare della Finlombarda, che riguarda l'acquisto della maggioranza di azioni delle Ferrovie Nord da parte della regione in cui è implicato Sferza. Anche su questo c'era un accordo prestabilito: l'ordine del giorno che richiedeva l'indagine era firmato infatti dagli stessi partiti che avevano presentato il primo.

Mario Capanna, ha respinto le motivazioni (« insoddisfacenti e non pertinenti ») di Golfari, chiedendo le dimissioni dell'assessore Campagnoli.

Per le forze della sinistra istituzionale si pone l'alternativa o assumere iniziative e responsabilità pro-

prie, o trovarsi sempre più invischiati a coprire non più elementi di corruzione, ma un sistema di corruzione ne politico.

Nell'inchiesta inoltre sembra che sia anche implicato un sindacalista della Cisl Tarcisio Carelli, segretario generale aggiunto della Fisacat-Cisl, accusato di aver favorito il rilascio delle licenze. A questo proposito nel corso dell'ultimo Consiglio generale della Cisl il segretario confederale Macario ha tenuto una conferenza stampa cercando di discolorare il proprio sindacalista accusato negando la sua presenza alla seduta del Consiglio Regionale che ha deciso di concedere le licenze.

Tra le altre cose emerse nel corso della conferenza stampa c'è stato un rilancio di responsabilità della Cisl direttamente ai « tre maggiori partiti » accusati di avere grandi interessi nell'avvio dei supermercati (la distribuzione dei prodotti della Coop in particolare oltre ad essere interessata dall'apertura di un grande magazzino Coop è legata, si è detto, alla concessione della vendita dei prodotti alimentari delle cooperative all'interno dei supermercati della General Shopping Center, una impresa di distribuzione multinazionale che da sola ricopre più della metà dei 127 mila mq autorizzati).

E' stata inoltre denunciata nel corso della stessa conferenza stampa la manovra di scorporo delle licenze edilizie da quelle commerciali che ha permesso l'autorizzazione alla costruzione degli edifici in cui si apriranno i grandi supermercati dopo che esse erano state motivate come licenze per la costruzione di scuole, asili nido e edifici destinati ai servizi sociali. La Cisl, intervenuta in questa disputa o meglio chiamata in causa direttamente per i suoi legami con la DC, ha cercato di salvarsi la faccia nascondendosi dietro la richiesta di una razionalizzazione del sistema distributivo con la soppressione di migliaia di piccoli commercianti.

AVVISI AI COMPAGNI

FOLIGNO: COMITATO REGIONALE
Sabato 20 alle ore 15,30 a Foligno in sede Comitato Regionale. O.d.g.: discussione ultimo Comitato Nazionale. Tutte le segreterie di sezione devono partecipare.

VENEZIA: RIUNIONE PROVINCIALE DELLE COMPAGNE
Lunedì 21 alle ore 18 in sede a Marghera.

MASSA: SPETTACOLO
Sabato 20 marzo al Teatro Guglielmi spettacolo organizzato dagli operai della Bario in lotta contro i licenziamenti. Partecipano: il collettivo operaio Nacchere Rosse di Pomigliano e il collettivo Victor Jara.

POTENZA: FESTA DI LOTTA E ASSEMBLEA CITTADINA
Domenica 21 marzo in piazza Fedile (sotto il Comune) festa di lotta e assemblea cittadina con spettacolo processionale alla DC « Siamo uomini o democristiani? ».

CAGLIARI: ATTIVO
Attivo in sede martedì 23, alle ore 18,30 per comunicazioni importantissime a tutti i militanti e simpatizzanti.

MILANO: ATTIVO CPS PROFESSIONALI
Lunedì 22 alle ore 15 attivo di tutti i compagni. Tutti i compagni sono tenuti ad intervenire con priorità su qualsiasi altra riunione.



GRANDE RISPOSTA OPERAIA AL CAROVITA

MILANO come è proseguita la mobilitazione generale

MILANO, 19 — Gli operai dell'Autobianchi di Desio sono rimasti in fabbrica solo quel tanto che bastava a farsi raccontare quello che avevano fatto gli operai del primo turno. Immediatamente si sono riversati in corteo fuori dalla fabbrica, mentre la macchina del sindacato con le trombe imboccava la strada verso la piazza principale del paese per fare il comizio. Il corteo si è diretto verso la stazione e la macchina ha dovuto fare dietro front per inseguire la massa. Per un'ora i binari della stazione sono stati bloccati, mentre risuonavano gli slogan contro il governo. Hanno tolto il blocco alla stazione per andare a bloccare la S.S. Valassina.

Il sindacalista che cercava di prendere in qualche modo in mano la gestione della forza che gli operai avevano portato in piazza, facendo un comizio, ha dovuto rinunciare, travolto da fischi, grida, slogan.

Si è riformato un corteo per tornare in paese, anche stavolta la macchina del

sindacato ha sbagliato direzione, imboccando la strada che porta allo stabilimento: il corteo ha iniziato a girare per il paese e si è fermato per un po' a presidiare la piazza principale, portando anche lì le parole d'ordine per la cacciata definitiva dei governi DC che hanno dominato la giornata. Solo dopo una mezz'ora di presidio gli operai sono tornati in fabbrica.

Anche la Magneti ha prolungato le sue iniziative di lotta nel pomeriggio uscendo in corteo per la zona di Crescenzo, come alla Pirola Bicozza che per due ore ha girato nel piazzale della Stazione Centrale urlando in corteo slogan contro il carovita e contro il governo fermando il traffico della zona.

Alla Carlo Erba di Rodano dopo un'assemblea in fabbrica sono usciti sulla statale Rivoltana e l'hanno bloccata a lungo gridando slogan. A Caronno Pertusella sciopero di tutte le fabbriche della zona con corteo e blocco stradale.

TRENTO

Bloccata ieri per 2 ore la statale del Brennero dagli operai della IRET

All'iniziativa si sono aggiunte altre fabbriche di Trento

TRENTO, 19 — Ieri mattina alle 9, dopo una combattiva assemblea, anche gli operai della Iret sono usciti in massa e senza esitazioni si sono diretti a bloccare la statale del Brennero. La rabbia contro gli aumenti e il piano di miseria del governo Moro, si univa alla consapevolezza di fare un'azione incisiva; l'indicazione del blocco stradale ha raccolto non solo la maggioranza degli operai della Iret, compresi molti impiegati, ma ben presto anche gli operai delle altre fabbriche; sono arrivati i compagni della Nones, e della Bernabè, seguiti da quelli della zona sud, e infine gli operai della Laverda, numerosi e combattivi.

Più di mille operai hanno tenuto per due ore la statale del Brennero, fermando completamente il traffico. Numerosi automobilisti, conosciuta la ragione del blocco, si sono ricon-

sciuti in questa lotta, un camionista di Frosinone ha issato la bandiera rossa sul camion. Tutti gli operai erano convinti che questo non è che l'inizio, che bisogna andare fino in fondo, che gli aumenti vanno bloccati e bisogna finirli « con questa sporca politica governativa ». L'esigenza di arrivare subito allo sciopero generale, di caratterizzarlo con obiettivi e forme di lotta dimostrandosi stata ripetutamente affermata.

Si tratta di un grande salto di qualità degli operai della Iret, preparato da un lavoro capillare delle avanguardie e in generale di tutta la classe operaia di Trento; ora è decisivo mantenere la mobilitazione e garantire la continuità e l'incisività dell'iniziativa.

(Ci scusiamo con i compagni e i lettori per non essere riusciti — per un disguido della redazione di Roma — a pubblicare la notizia ieri).



CINQUE ORE DI BLOCCO STRADALE NEL CASERTANO

CASERTA, 19 — Cinquemila operai della Siemens hanno bloccato giovedì il traffico per cinque ore e mezzo, sulla statale fra Santa Maria Capua Vetere e Capua per protestare contro gli aumenti dei prezzi e in particolare contro l'aumento della benzina. Un altro blocco è stato effettuato dai seicento operai del tabacchificio di Santa Maria Capua Vetere.

Innocenti

I sindacati favorevoli al progetto De Tomaso

Le condizioni sono quelle di Mr. Plant, otto mesi fa: meno occupati, più produttività, cassa integrazione per 3 anni

MILANO, 19 — C'è un elemento significativo che può servire da timone per valutare la vicenda Innocenti: gli operai non hanno preso ancora un soldo dall'Ipo Gepi. Donat Cattin tanto ha fatto, tanto ha detto che è riuscito per adesso a bloccare questo provvedimento tampone che invece si era affrettato a concedere quando ferrovie e autostrade e aeroporti erano occupati. Ci sono voluti accordi fra Comune, Regione e Banche private per ottenere un prestito per pagare gli operai dell'Innocenti e per la continuità produttiva della Faema, che comincerà così a produrre da sola. Questo la dice lunga sull'atteggiamento del governo nei confronti della vicenda Innocenti e su quale tipo di appoggio abbia avuto De Tomaso per portare avanti e alla fine imporre i suoi ricatti. L'accordo firmato dal sindacato sancisce definitivamente la sconfitta di ogni illusione di riconversione industriale o anche semplicemente neo produttivista. Il sindacato si è limitato a ratificare quanto da tempo De Tomaso chiede e quanto a suo tempo (8 agosto 1975) avevano chiesto gli inglesi tanto che il giornale della Confindustria può permettersi di fare commenti ironici improntati all'avevo detto io otto mesi fa.

E ne hanno ben donde. Infatti nell'accordo si prevede che produrranno 40 mila mini in ben sei mesi, gli operai assunti e che lavoreranno saranno solo circa 2.500-2.600. Per gli altri ci dovrebbero essere un corso di riqualificazione per un altro sei mesi a cui sarebbero interessati solo 1.000 operai, i quali dovrebbero entrare in produzione nel secondo anno quando si comincerà a produrre il moto fantasma. In un terzo anno, non si sa come e perché, gli operai arriveranno a 4.000 unità. Così si promette. Quindi non si è accettata la richiesta operaia di maggior forza: quella di non concedere nessuna divisione fra operai che lavorano e operai che restano fuori della fabbrica per tre anni ottenendo almeno la Cassa integrazione a rotazione per i 1.500 operai fuori della fabbrica, che addirittura nell'accordo sono diventati solo 1.000; quanto poi alla possibilità di ritornare fra tre anni di un organico di 4.000 operai, possibilità su cui esistono fondati dubbi, vale appena la pena di ricordare ai sindacalisti che l'organico dell'Innocenti era di 4.700 dipendenti.

Per gli impiegati che De Tomaso voleva assolutamente licenziare, 180, e che gli operai nelle assemblee avevano deciso di tenere dentro la fabbrica ad ogni

costo il sindacato ha firmato soltanto verifiche per la ricerca di un'adeguata soluzione. Come difesa dell'occupazione non si poteva far di peggio tanto è vero che l'FLM dice « questa intesa rappresenta una tappa importante per imporre una diversa politica economica ».

Anche l'altro cavallo di battaglia degli inglesi che dicevano sempre « noi rimaniamo su qui gli operai lavorano di più, e con meno soldi » è stato accettato. Infatti l'accordo elimina la possibilità di mantenere anziani, ferie e scatti perché si rompe il precedente rapporto di lavoro, mentre le condizioni di miglior favore che gli operai Innocenti si erano conquistati con 30 anni di lotte, in un colpo solo vengono eliminate; mensa e oneri sociali vengono riportati al livello medio Fiat, le pause collettive vengono eliminate il che significa non fermare più la catena per tutte le otto ore. Vengono mantenuti minuti di pausa individuale mentre prima ce ne erano altri 20 di pausa collettiva. Per quanto riguarda i ritmi si afferma che si manterrà il vecchio accordo aziendale sulla saturazione per poi aggiungere subito dopo che « si terrà conto delle modifiche che deriveranno dall'intesa sottoscritta dall'Ipo », in pratica si da per scontato che ci saranno aumenti di ritmo, per mantenere il passo con la concorrenza.

Si accetta addirittura l'aumento del monte ore di straordinario il che per una fabbrica che è stata punto di riferimento nella lotta contro la disoccupazione è proprio il colmo! Per arrivare a questo bel risultato il governo dovrà sborsare all'inizio ben 49 miliardi agli attuali prezzi, fra qualche giorno non si sa e fra qualche mese forse raddoppieranno! A questo incredibile polpettone sono arrivati i ministri democristiani corrotti e al servizio delle multinazionali pure di impedire l'unica soluzione che poteva dare lavoro a tutti e alle stesse condizioni di prima: quello della nazionalizzazione. Questo accordo permette ad un certo numero di operai di rientrare in fabbrica ma ciò non può servire come alibi alle gravi concessioni che si son fatte, sia in tema di occupazione e di unità della classe operaia che di condizioni di lavoro, da sempre le pregiudiziali fesse che gli operai hanno messo a qualsiasi accordo. Questo accordo va rifiutato e va condotta una battaglia politica dentro le masse dell'Innocenti e di tutte le altre fabbriche per imporre l'unica soluzione corretta: la nazionalizzazione.

Per la casa e contro il carovita oggi cortei a Massa e Potenza

A Potenza, feudo di Colombo, per iniziativa delle donne dei vicoli del centro riparte in forza la lotta per le requisizioni - A Massa occupata una piazzina di lusso

POTENZA, 19 — Riparte in città (sull'esempio dell'occupazione di 71 appartamenti occupati l'anno scorso dagli operai dell'Italtrac) « dai baracati del quartiere cinese), la lotta per la casa, e vede alla testa circa duecento famiglie organizzate nel comitato di lotta e soprattutto le donne proletarie dei vicoli del centro storico della città. E' stato il bisogno di casa, ma soprattutto la necessità di organizzarsi nella lotta generale contro il carovita, contro questo governo infame, contro Colombo e la DC, che ha spinto i proletari ad organizzarsi e così il primo obiettivo da colpire lo si è individuata nella giunta comunale,

tutta colombiana. Per ben due volte si è occupato il comune; il sindaco Mecca, si è fatto accompagnare nel comune da tutti i poliziotti di Potenza, dove i proletari erano andati in massa a presentarsi i primi conti da fare fornire. Requisizione di tutti gli alloggi sfitti, pubblici e privati, ritiro dell'assegnazione delle case popolari date a gente che non aveva bisogno (assessori DC, ecc.), immediata assegnazione delle case requisite alle famiglie proletarie che lottano, apertura di spacci comunali in tutti i quartieri della città, e prezzi politici di tutti i beni di prima necessità, trasporti gratis per tutti i lavoratori pendolari, che a causa della mancanza di case sono costretti a vivere nei paesi e a viaggiare con mezzi propri ed il cui costo mensile supera a volte le 70-80.000 lire solo per la benzina.

Per ben due volte in tre giorni in massa si è deciso di visitare la sede della RAI, per far diffondere un comunicato del comitato di lotta. Il sindacato inizialmente è uscito con un volontario in cui definiva i compagni e i proletari presenti nel comitato « mestatori di professione », poi, di fronte alla forza e alla iniziativa delle famiglie in lotta, è stato costretto a rinchiusersi nel riccio insieme al PCI. La decisione di volere andare fino in fondo dei proletari ha imposto la trattativa col sindaco per lunedì. A questa scadenza gli operai e i proletari ci vogliono arrivare più forti di prima, per questo sabato 20 si è decisa una manifestazione che percorra il centro della città e vada a visitare sindaco e prefetto.

Domenica 21 festa di lotta in piazza e assemblea cittadina con lo spettacolo processo alla DC « Siamo uomini o democristiani? ».

Il comitato di lotta per la casa ha deciso di indire a piazza Garibaldi una manifestazione provinciale per il diritto alla casa, il ribasso generale dei prezzi, l'immediata cacciata del governo dei ladri. Alla manifestazione ha già dato il suo appoggio Lotta Continua.

Intanto ieri alla Sodini e Fazzini le operai in cassa integrazione in lotta contro le minacce dei licenziamenti e organizzate autonomamente hanno indetto uno sciopero che è riuscito al 100 per cento, nonostante che il sindacato e i delegati si fossero pronunciati precedentemente contro la lotta, anche perché uno dei padroni è del PCI.

Ai licenziati organizzati della Bario è andato intanto il premio di lotta strapazzo al comune di un milione e mezzo.

IL COORDINAMENTO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

TESSILI

Unanime il rifiuto della bozza FULTA, proposto un convegno a Prato

MILANO, 19 — Domenica 14 marzo a Milano c'è stato il coordinamento del settore tessili, erano presenti otto sedi, che aveva all'ordine del giorno la valutazione della bozza di piattaforma contrattuale, e le indicazioni uscite dalla assemblea di fabbrica e dagli atti dei delegati. Dai racconti dei compagni emergevano chiaramente i contenuti del bozza: sconto in atto.

Il rifiuto della bozza di piattaforma è stata unanime dall'attivo dei delegati (circa 1.200) i delegati intervenuti hanno criticato e rifiutato la bozza. Solo la Marcellino, segretario nazionale della Filitea e Lucerni, segretario della Filitea provinciale, più un paio di delegati legati al PCI hanno difeso a spada tratta la bozza. A Novara e provincia, su 300 assemblee in 280 non hanno fatto votare, nelle 20 dove c'è stata la votazione i delegati hanno votato contro, a Schio è a Prato il rifiuto è stato unanime. Parallelamente al rifiuto della bozza di piattaforma un dato che emerge prepotentemente dagli operai tessili: uscire dal ghetto dell'isolamento, in cui con la scusa della frammentazione in una miriade di piccole fabbriche il sindacato li ha sempre tenuti.

L'esempio che stanno dando moltissime piccole fabbriche contro la chiusura e i licenziamenti, la volontà di uscire vincendo dalla ristrutturazione padronale con forme di lotta più dure, di collegarsi autonomamente tra grandi e piccole fabbriche, l'unità e la combatività espresse a Milano nello sciopero del 6 feb-

braio dove circa 3000 tessili delle regioni del Nord gridavano gli stessi slogan contro il governo, contro la ristrutturazione e per il potere operaio ne sono una riprova.

A partire da questi livelli di forza raggiunti la chiarezza dei termini di scontro generali che oggi il settore esprime ci ha portato a discutere di come oggi Lotta Continua si pone nei suoi confronti. Tutti i compagni hanno messo in rilievo il fatto che nella commissione nazionale operaia non ci sia un responsabile per i tessili e l'abbigliamento.

L'attuale coordinamento nazionale con un responsabile provvisorio, non può soddisfare né organizzativamente né politicamente le esigenze dei compagni. Da qui scaturisce la necessità di un responsabile nazionale del settore e di una commissione nazionale tessile per la stesura di documenti, elaborazione di dati, articoli per il giornale, e per il bollettino operaio, coordinamenti stabili e per fare riunioni nelle varie sedi.

Il coordinamento ha anche proposto per la fine di marzo riunioni regionali in preparazione di un convegno da tenersi a Prato nei giorni tre e quattro aprile, di pubblicare per i primi giorni della settimana prossima un paginone sulla bozza di piattaforma.

P.s. (Il centro di coordinamento è ancora provvisoriamente, a Milano presso la federazione provinciale in via de Cristoforis 5, ☎ 659 5127, oppure ☎ 659 5423; chiedere o scrivere a Mauro).

contro la bozza di piattaforma contrattuale, e le indicazioni uscite dalla assemblea di fabbrica e dagli atti dei delegati. Dai racconti dei compagni emergevano chiaramente i contenuti del bozza: sconto in atto.

Il rifiuto della bozza di piattaforma è stata unanime dall'attivo dei delegati (circa 1.200) i delegati intervenuti hanno criticato e rifiutato la bozza. Solo la Marcellino, segretario nazionale della Filitea e Lucerni, segretario della Filitea provinciale, più un paio di delegati legati al PCI hanno difeso a spada tratta la bozza. A Novara e provincia, su 300 assemblee in 280 non hanno fatto votare, nelle 20 dove c'è stata la votazione i delegati hanno votato contro, a Schio è a Prato il rifiuto è stato unanime. Parallelamente al rifiuto della bozza di piattaforma un dato che emerge prepotentemente dagli operai tessili: uscire dal ghetto dell'isolamento, in cui con la scusa della frammentazione in una miriade di piccole fabbriche il sindacato li ha sempre tenuti.

L'esempio che stanno dando moltissime piccole fabbriche contro la chiusura e i licenziamenti, la volontà di uscire vincendo dalla ristrutturazione padronale con forme di lotta più dure, di collegarsi autonomamente tra grandi e piccole fabbriche, l'unità e la combatività espresse a Milano nello sciopero del 6 feb-

CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI, CONTRO I GOVERNI DEMOCRISTIANI!

MILANO

Lunedì 22 a via Cusani alle ore 21 riunione dei consigli di fabbrica, comitati di quartiere, comitati d'occupazione, circoli proletari giovanili, soldati. O.d.g. settimana di iniziative contro il carovita e preparazione della manifestazione cittadina.

TERRI

Domenica 21 marzo, in piazza Repubblica comizio di Lotta Continua, parla Maurizio Paolucci.

POZZUOLI

Domenica 21 marzo, alle ore 18 in piazza della Repubblica comizio di Lotta Continua contro l'aumento dei prezzi, contro i governi democristiani, per un governo di sinistra. Parlerà un delegato della Senelia e un disoccupato organizzato.

TERRI

Domenica 21 marzo, in piazza Repubblica comizio di Lotta Continua, parla Maurizio Paolucci.

POZZUOLI

Domenica 21 marzo, alle ore 18,30 a Casalbuciatto attivo dei lavoratori di Lotta Continua, O.d.g.: risposta al carovita e sciopero del 25.

Anche Lenin per la rivalutazione delle piattaforme

Il miglioramento del tenore di vita è un importantissimo problema di principio...

Non sarà difficile per gli operai italiani in lotta contro il carovita e per il salario riconoscere dietro le squallide figure dei signori « liquidatori », « liberali » della Russia zarista (come Severianin e legiov) le posizioni politiche dei dirigenti sindacali e del PCI favorevoli allo scaglionamento degli aumenti salariali, al blocco dei salari, o contrari agli aumenti dei prezzi solo se « eccessivi ». Lama, Trentin, Berlinguer sono i moderni liquidatori che consigliano agli operai moderazione per conquistarsi la simpatia della società (intesa oggi da loro molto più come società per azioni — tipo FIAT — che come società civile, alla maniera dei vecchi socialdemocratici); che condannano la confusione delle rivendicazioni operaie, l'accavallamento delle richieste; che separano la politica (del compromesso, dell'accettazione dell'emergenza economica) dalla vita e dalla forza degli operai, dal potere e dal tenore di vita degli operai.

I liquidatori dell'epoca di Lenin definivano « follia collettiva » della Russia arretrata gli scioperi operai della rivoluzione del 1905 e passavano la vita per cercare di farli dimenticare e fare adottare le forme di lotta più « civili » della socialdemocrazia tedesca. Anche da noi le condanne alle « forme di lotta irrazionali » degli operai dell'Innocenti della Singer, le piccole fabbriche milanesi si sono sprecate, Lama, Scheda, ed altri hanno diretto il coro indignato della « ragione » sindacale contro la rabbia operaia (e Cossiga ne ha fatto buon uso). Ora la rabbia si è estesa. Le fabbriche maggiori sono andate sotto le prefetture, a bloccare strade e ferrovie, nel 18 marzo di Napoli, Milano, Pordenone, Trento. I moderni liquidatori sono isolati e cercano di mettere argini con uno sciopero di 4 ore per il 25 marzo. Lo sciopero generale inizia invece lunedì non per protestare contro Moro ma per cacciarlo, per avere le 50 mila lire di salario e i prezzi politici.

La classe operaia durante lo sciopero politico agisce come classe che è all'avanguardia di tutto il popolo. In questi casi il proletariato adempie la funzione non semplicemente di una classe della società borghese, ma la funzione di egemone, cioè di dirigente, di avanguardia, di capo. Le idee politiche che si manifestano nel movimento hanno un carattere popolare, investono cioè le condizioni più profonde, fondamentali della vita politica di tutto il paese. Per questo suo carattere lo sciopero politico — come rilevano tutte le indagini scientifiche del periodo che va dal 1905 al 1907 — interessò al movimento tutte le classi e, in particolare, si intendono, gli strati più larghi, più numerosi e democratici della popolazione, i contadini, ecc.

D'altra parte, le masse lavoratrici non accetteranno mai di rappresentarsi il « progresso » generale del paese senza rivendicazioni economiche, senza un diretto e immediato miglioramento delle proprie condizioni. La massa è attratta nel movimento, vi partecipa energicamente, lo apprezza altamente e sviluppa il suo eroismo, il suo sacrificio, la sua tenacia e la sua fedeltà alla grande causa soltanto nella misura in cui la situazione economica di chi lavora si migliora. Non può essere altrimenti, appunto perché le condizioni di vita degli operai nei tempi « normali » sono inverosimilmente dure. Lottando per ottenere un miglioramento delle condizioni di vita, la classe operaia, al tempo stesso, si eleva moralmente, intellettualmente e politicamente, diventa più capace di raggiungere i grandi obiettivi della sua liberazione.

La statistica degli scioperi, pubblicata dal ministero del commercio e dell'industria, conferma pienamente questa immensa importanza della lotta economica degli operai nell'epo-

ca della ripresa generale. Più forte è la pressione degli operai, maggiori miglioramenti del tenore di vita essi ottengono. Sia la « simpatia della società » che il miglioramento del tenore di vita sono il risultato dell'alto grado di sviluppo della lotta. Se i liberali (e i liquidatori) dicono agli operai: voi siete forti quando la « società » simpatizza con voi, il marxista parla diversamente agli operai: la « società » simpatizza con voi quando siete forti. Per società bisogna intendere in questo caso tutti gli strati democratici della popolazione: piccola borghesia, contadini, intellettuali aventi uno stretto contatto con la vita degli operai, impiegati, ecc. ».

« E' perciò estremamente importante impedire fin dall'inizio che i liberali e i politici operai liberali (liquidatori) « falsino » il carattere del movimento. Il liberale signor Severianin ha pubblicato nelle Russkie Viedomosti un articolo « contrario » a che si « mescolino » con lo sciopero del Primo maggio « rivendicazioni » economiche o di « qualsiasi genere » (guardate un po'!), e il giornale cadetto « Riec » ha pubblicato con compiacimento i punti più importanti di questo articolo ».

« Per il liberale è «strano» ciò che per l'operaio è pienamente comprensibile. Solo i difensori della borghesia e dei suoi smisurati profitti possono ironizzare sulle richieste di « aumenti ». Ma gli operai sanno che appunto il « largo » carattere delle richieste di aumento, che appunto il multiforme carattere degli scioperi attira più di ogni altra cosa masse di nuovi partecipanti, più di ogni altra cosa assicura la potenza della pressione e le simpatie della società, più di ogni altra cosa garantisce sia il successo degli stessi operai che l'importanza nazionale del movimento. Contro la deformazione liberale predicata dal signor Severianin, dalle « Russkie Viedomosti » e dalla « Riec » bisogna quindi lottare decisamente, e mettere in guardia con tutte le forze gli operai da simili consiglieri da strapazzo.

Il liquidatore signor V. legiov fin dal primo numero del giornale liquidatore « Nievski Golos » falsa anche lui la questione in modo prettamente liberale, benché la tratti un po' da un altro punto di vista. Egli si sofferma in particolare sugli scioperi scoppiati per le multe inflitte per il Primo maggio. Rilevando giustamente la insufficiente organizzazione degli operai, l'autore ne trae le conclusioni più errate e più dannose per gli operai stessi. Per lui la disorganizzazione sta nel fatto che gli operai in una fabbrica hanno sciopero semplicemente per protesta, in un'altra hanno unito alla protesta rivendicazioni economiche, ecc. In realtà in queste forme « eterogenee » di sciopero non vi è assolutamente nessuna disorganizzazione: è sciocco rappresentarsi l'organizzazione necessariamente come uniformità. La disorganizzazione non è là dove la cerca il signor legiov.

Ma la sua « conclusione » è ancora peggiore:

« Grazie a questo » (cioè grazie alla eterogeneità degli scioperi alle diverse forme di combinazione dell'economia con la politica), « in un notevole numero di casi il carattere di principio della protesta (ma non è per il 25 copeche che si è scioperato!) è stato offuscato, complicato con rivendicazioni economiche... ».

Questo ragionamento è veramente rivoltante, completamente falso, prettamente liberale! Pensare che la rivendicazione di « 25 copeche » possa « offuscare » il carattere di principio della protesta significa cadere al livello di un cadetto. Al contrario, signor legiov, la rivendicazione di « 25 copeche » non merita derisione, ma pieno riconoscimento! Al contrario, signor legiov, questa rivendicazione « non » offusca « ma » rafforza « il » carattere di principio della protesta! Innanzi tutto il problema del miglioramento del tenore di vita è « anch'esso » un problema di principio, un importantissimo problema di principio, e, in secondo luogo, io non indolisco, ma rafforzo la mia protesta quando protesto non contro una, ma contro due, tre, ecc. manifestazioni dell'oppressione.

Qualsiasi operaio respinge con sdegno questo modo vergognoso, liberale del signor legiov di falsare le cose ».

LA DISCESA IN CAMPO DELLA CLASSE OPERAIA FAVORISCE LA RIPRESA DELL'INIZIATIVA NELLA SCUOLA

Una forza che cresce nelle occupazioni, nello scontro con la reazione

Milano, Torino, Padova, Roma: le tappe della lotta - Il contratto dei lavoratori della scuola

Arrivano buone notizie da molte scuole d'Italia, in questi giorni. Non è ancora la discesa generale in campo del movimento, ma esiste una diffusione capillare di iniziative, a cui non riusciamo a star dietro neanche con il giornale. Si tratta dunque di lavorare per estendere questa mobilitazione e unificarla, individuandone le tendenze centrali. Una è possibile definirla fin d'ora.

C'è nelle occupazioni delle scuole contro le insufficienze, nelle autogestioni, nelle espulsioni dei fascisti e dei professori reazionari una identica, embrionale rivendicazione di potere; l'espressione, e la coscienza, dello scontro di potere che passa nella scuola. Questa rivendicazione è oggi capace di uscire dalle scuole: questo è un aspetto decisivo delle feste di primavera che stanno svolgendosi in numerose città. Fare le feste significa uno scontro col divieto (del potere) di divertirsi, e stare insieme, di uscire dai ghetti della metropoli e dalla solitudine dei paesi, un divieto che può addirittura essere ufficiale come a Milano, dove la giunta ha di nuovo negato il centro ai circoli proletari giovanili. C'è quindi l'affermazione della forza di un movimento (il movimento degli studenti come il movimento dei giovani) che vuole contare, cioè decidere e avere potere. Ci riflettano i signori della controriforma e del preavviamento al lavoro (nero). Queste tendenze, presenti oggi, sono destinate a moltiplicarsi e a consolidarsi. Non solo perché verso questo tende lo sviluppo interno del movimento di lotta nella scuola (non dimentichiamo il contratto degli insegnanti) ma anche perché la lotta operaia, la ribellione al carovita, lo scontro con l'ultimo governo democristiano, sono destinati a contrassegnare un'intera stagione di lotte.

Una primavera operaia e studentesca, dunque. Ma su questo ritorneremo.

Milano - Gli istituti professionali in mano agli studenti

Sette IPS in autogestione da sabato 13 - Il CFP Umanitaria è stato aperto ai giovani della zona - I presidi cercano di reprimere gli studenti facendo intervenire i CC

Negli istituti professionali di Milano, la settimana di lotta della primavera ha avuto inizio sabato 13 con una combattiva assemblea cittadina dei delegati di scuola e studenti all'IPS femminile Caterina da Siena. Subito la preside ha cercato di impedire l'assemblea minacciando l'intervento della polizia, ciò non ha fatto altro che indurre le posizioni degli studenti che, al grido «La scuola è nostra e ne facciamo ciò che ne vogliamo», hanno sfondato i cancelli chiusi dai bidelli ed hanno tenuto l'assemblea nella palestra.

La mozione finale ha espresso la volontà di andare ad aprire, subito ed in tutte le scuole, la discussione a partire dalle contraddizioni che gli studenti vivono giorno per giorno, per andare a costruire con la lotta una scuola che sia realmente ed unicamente espressione delle esigenze degli studenti, una scuola che dopo aver abbattuto la selezione, la repressione ed i contenuti borghesi dello studio sia piegata ai bisogni dei giovani proletari. Non si vuole una scuola che disgrega i giovani proletari, ma una scuola che «entra nel merito» delle lotte per l'occupazione, contro il carovita e per la casa. La assemblea ha ribadito che «entrare nel merito» vuol dire sin da ora organizzare gli studenti delle ultime classi e quelli che dalla scuola sono già usciti in comitati di lotta per il posto di lavoro; organizzare la lotta contro i costi della scuola e l'aumento dei prezzi; lottare contro il lavoro nero che oggi viene proposto come unica forma di lavoro ai giovani; lottare per procurarsi le aule ed i professori per

fare i corsi di IV e V anno e sdoppiare le classi con più di 25 studenti.

L'assemblea ha espresso la volontà di andare oltre questa settimana di autogestione raccogliendone tutti gli obiettivi per andare ad uno scontro con il ministro Malfatti ed imporre una riforma della scuola costruita nella discussione e nella lotta dagli studenti in prima persona.

L'IPSIA C. Correnti è occupata per il 6 minimo garantito, prima consenso dal consiglio dei professori e poi ritrattato. Gli studenti hanno deciso di tenere dei gruppi di studio con i circoli del proletariato giovanile, disoccupati organizzati e il comitato di occupazione della casa di Limbiate.

Oggi il consiglio dei professori è tornato a riunirsi e ha dovuto riconcedere il 6 garantito dopo una prova di forza degli studenti che hanno partecipato compatti all'occupazione. I temi portati avanti durante l'occupazione della scuola continueranno ad essere sviluppati in gruppi di studio durante l'orario delle lezioni.

Al CFP umanitaria l'assemblea ha deciso di aprire i laboratori di fotografia a chiunque voglia usarli, anche ai giovani della zona non-studenti.

Caterina da Siena, Marcella Mazzini, Margherita Pacinotti e Galileo Ferraris sono altri istituti professionali autogestiti ed in lotta contro la repressione interna. In tutte queste scuole gli studenti pongono al centro dell'autogestione la fiscalizzazione di tutti i lavori che gli studenti faranno in questi giorni.

Il 2° Istituto Artistico «Brera di Via Milazzo» era anche esso in autogestione avendo aderito alla settimana di sperimentazione.

Ieri era stata votata all'unanimità in assemblea la possibilità per gli esterni di partecipare alle iniziative dentro il liceo. Verso mezzogiorno la preside ha chiamato i Carabinieri, che sono entrati nel liceo, procedendo all'identificazione di alcune persone. Di fronte alle proteste di tutti gli studenti i carabinieri, del tutto immotivatamente hanno caricato un compagno indicato dalla preside come un esterno, in macchina, incominciando a picchiarlo. L'auto dei Carabinieri, circondata dagli studenti che chiedevano l'immediato rilascio del compagno è partita di scatto investendo due compagni. Una delegazione del liceo si è subito recata sotto la Questura in Via Moscova, mentre gli studenti davano inizio a un blocco stradale che è durato dalle due alle tre, quando il compagno è stato rilasciato. Nel pomeriggio l'istituto è stato occupato dall'assemblea, d'accordo con i genitori democratici.

Questa mattina una assemblea aperta di tutte le scuole della Zona Centro (Tenca, Parini, Brera, Milazzo) ha approvato all'unanimità la mozione del consiglio dei Delegati del liceo che richiede l'allontanamento della preside.

Al VII ITIS dall'assemblea degli studenti, dal consiglio di istituto e dal collegio dei professori è stata approvata una mozione che prevede: l'abolizione degli esami di riparazione; abolizione delle bocciature; la commissione interna e la formazione di una commissione collegiale di controllo agli esami; esami con tesi di gruppo; abolizione del segreto di ufficio; sperimentazione libera e monte ore. Su questa lotta torneremo nei prossimi giorni.



DOMENICA 21 MARZO A MILANO COORDINAMENTO DELLE STUDENTESSE UNIVERSITARIE

Incominciamo a parlare delle donne all'università

TORINO, 19 — L'esigenza di una riunione delle donne all'università è nata dai volersi confrontare con le altre compagnie, con le esperienze delle altre città. Da noi il problema si è posto in modo evidente alle elezioni dell'università in cui a Torino LC si è presentata da sola. Abbiamo fatto un programma per le donne firmate le donne della lista per il movimento degli studenti e non il movimento perché in realtà questa esigenza veniva fuori da noi, ma è mancato un terreno di confronto con le altre donne, come femministe, sulle elezioni, sul programma.

Il problema che si è posto a noi, è quello che si pone a tutte le compagnie femministe, la «dove si interviene, si vive, si lavora o si studia, ci sono altre donne. Ma questo terreno non è stato coperto dal movimento. Anche noi siamo nel movimento, ne siamo parte, è vero, ma in un caso come quello delle elezioni universitarie a Torino c'erano varie possibilità: la prima era quella che abbiamo praticato, cioè di articolare il programma rispetto alle donne, la seconda non era fare nulla perché non era espressione del movimento. Evidentemente vogliamo discutere questa nostra scelta confrontarla con tutte, rispetto al problema, movimento e intervento in LC.

Il programma sostanzialmente consisteva da una parte nell'analizzare gli o-

biettivi già espressi dal punto di vista delle donne: per esempio il tirocinio retribuito, dicendo che per le donne era ancora più importante perché l'attacco all'occupazione colpisce prima le donne, e perché essendo la vita in famiglia più dura per le donne, più oppressiva, l'indipendenza economica è molto importante.

Si è infatti verificato che sono più le donne, che non gli uomini all'università, a fare lavoretti precari o a metà tempo sia per ciò che dicevamo prima, sia perché le donne sono considerate un minore investimento dalla famiglia, e quindi spesso ci viene richiesto un contributo concreto al mantenimento.

Questo è un esempio del modo in cui abbiamo articolato gli obiettivi già esistenti. Ne abbiamo aggiunti altri, quale il consultorio, specificamente nostri. L'altro aspetto del lavoro all'università è stata la partecipazione ai collettivi, ai comitati di lotta già esistenti o nati adesso. A Palazzo Nuovo, nelle facoltà umanistiche, nel comitato di lotta, nel centro di informazione sessuale, a medicina, con le assemblee sull'aborto, il seminario sul parto e la partecipazione al collettivo di donne del Sant'Anna, ospedale ginecologico, per la creazione di un consultorio. Soprattutto le compagnie delle facoltà umanistiche più disgregate hanno avuto delle difficoltà ad andare avanti, a portare la autocoscienza che le

iniziative di pari passo cercando di superare la logica di gruppo, e di analizzare, a partire dalla comune condizione di donna e di studentessa, la propria vita e tradurla in momenti di lotta e di organizzazione. In facoltà come magistero e lettere, spesso il polo di interesse non è più solo l'università ma anche l'insegnamento, il ruolo di donna-maestra-madre, di formatrice di valori, di educatrice, il problema del precariato femminile, in rapporto al ruolo in famiglia, in casa.

Alla facoltà di medicina si è aperto il grosso dibattito sulla donna, da una parte sul proprio ruolo di donna e di medico e dall'altra sulle condizioni in cui le donne sono costrette a partire ad essere visitate. Siamo anche intervenute sull'aborto terapeutico, come momento di lotta nell'ospedale, assieme al coordinamento dei consultori.

Un'ultima iniziativa recente è quella dei collegi femminili, in cui per ora si è partite con dibattiti e discussioni; sembra essere un luogo di aggregazione grossa delle studentesse da cui speriamo nasca un collettivo.

Questo è un breve sunto della nostra esperienza che vorremmo discutere con le altre città, domenica 21 marzo a Milano. Se è possibile tutte portino materiale, volantini, o un racconto un po' preparato su quello che è stato fatto (o non fatto).

Il centro di Milano è ancora off-limits per i giovani proletari

«Anche questa volta, come accadde il 22 febbraio, il comune di Milano si sta rendendo fino all'ultimo momento latitante di fronte alla nostra richiesta di poter usufruire dei giardini del castello per fare la festa. Richiesta per altro presentata con larghissimo margine di anticipo (circa venticinque giorni dalla data prestabilita per la festa). Martedì 16 marzo la giunta avrebbe dovuto esprimersi nel merito. Non ha, al contrario, neanche preso in considerazione la nostra pratica. Ci ha promesso, bontà sua, che la discuterà nella prossima seduta (martedì 23 marzo: due giorni dopo la festa!). Siamo nel ridicolo.

Noi domenica saremo migliaia di giovani, faremo la nostra festa, perché non abbiamo intenzione di aspettare i comodi di nessuno per cominciare a «riprenderci la vita». Ci rimane comunque una curiosità, come possiamo partecipare alla tanto sbandierata «autogestione» se non si prendono in esame neanche le nostre richieste? A parte gli scherzi, la realtà è che la proposta del comitato antifascista per l'ordine repubblicano, nasconde una suicida subalternità della giunta rossa all'iniziativa provocatoria che in tutta Italia e in particolare a Milano la DC e i centri di potere statale e clericale portano avanti: riesumare lo spettro di una maggioranza silenziosa da utilizzare come ricatto politico e sociale contro tutto il movimento di lotta, ed in particolare contro la classe operaia. Noi denunciavamo, come già facemmo in occasione dei fatti del 22-2, ogni tentativo di creare il blocco d'ordine sulla nostra pelle! E condanniamo i gravi cedimenti che l'attuale giunta rossa opera di fronte all'incalzare della provocazione democristiana e vaticana. Non è tendendo la mano alla destra che possiamo renderla innocua, ma solamente cacciandola nel vicolo cieco dell'isolamento politico e sociale, facendole pagare fino in fondo i costi di una crisi che essa vuole contro tutti i proletari. Per parte nostra confermiamo la festa che si terrà domenica 21-3 della mattina per tutto il giorno ai giardini del castello».

L'appuntamento per tutti i compagni dei Circoli è alle 8 di domenica mattina alla porta posteriore del castello.

Tutti quelli che vengono alla festa devono portare del materiale (strumenti musicali, giornali vecchi, carta straccia, vernici, pennelli, pennarelli, cartoni, barattoli, eccetera eccetera eccetera).

Circoli del proletariato giovanile di Milano e Provincia

IL CAMMINO DELLA REAZIONE

La situazione nelle Forze Armate (2)

Tendenza sociale al golpe

L'autonomia che ricerca le gerarchie non è quella garantita da un controllo democristiano e di massa, ma quella che garantisce l'innescio di un processo golpista che non può essere che un processo di trasformazione sociale, con caratteristiche sociali, il rispetto esterno della democrazia, senza democrazia interna e la premessa per rompere eversivamente anche con la democrazia formale, scatenando la forza reazionaria accumulata dentro le forze armate; la cospirazione andrà molto al di là di pochi alti ufficiali piazzati nei punti chiave, ma coinvolgerà un vasto numero di quadri, reclutati, o selezionati formati, in una ambigua ideologia della tecnica neutra e «del nuovo».

La teoria dell'efficienza e il cavallo di Troia del golpe

Abbiamo parlato di una tendenza al golpe che potrà assumere caratteristiche sociali; l'attuale tattica politica delle gerarchie mira infatti a innescare una posizione attiva e offensiva nei confronti dello scontro sociale, in quanto ufficiali, in quanto «responsabili» delle forze armate, della «sicurezza» e della «democrazia».

Nel modo in cui oggi gli stati maggiori parlano e praticano la «democrazia» identificandola con l'efficienza e la repressione dei movimenti democratici, nel modo in cui la funzione degli ufficiali superiori diventa esplicitamente politica, ci sono le premesse perché si sviluppi una «tendenza al golpe» come tendenza generale che coprirà un arco di posizioni politiche che vanno dalla «sinistra» alla destra, una tendenza a porsi comunque come partito d'ordine, sia che ciò assuma la veste di «sinistra» («l'efficienza» a tutta la società), sia che assuma la veste di pura e semplice restaurazione dell'ordine borghese.

È dentro questa tendenza, estesa proprio perché ambigua e autonoma, che la cospirazione e l'iniziativa reazionaria trova il terreno di crescita più favorevole e le condizioni per passare a una iniziativa che coinvolga tutte le forze armate.

Per fare questo è però già necessario che la reazione interna alle forze armate abbia un suo corrispondente «civile» con cui entrare in un rapporto di reciproco appoggio ed alimento. L'esistenza di un polo reazionario civile, che agisca in campo aperto è indispensabile per «disorientare il nemico» e per offrire una linea e un punto di riferimento politico, per orientare in senso a pertamente reazionario la maggioranza dei quadri, già «predisposta» ad assumere l'iniziativa.

Abbiamo visto già l'importanza che possono assumere quella che abbiamo chiamato vanda, o le manovre borghesi e quindi i soldati di leva e le loro organizzazioni (significativa la denuncia a Lotta Continua per «associazione a delinquere»), oppure ancora il susseguirsi di attentati alle grandi infrastrutture che provocano «automaticamente» quella che i militari chiamano «protezione civile»,

il presidio permanente di questi impianti.

Gli yes-men ai posti di comando

La caratteristica principale della ristrutturazione è la riorganizzazione delle catene di comando, rese più agili e fidate. Tutto questo comporta anche una trasformazione sociale del quadro attivo delle forze armate, sempre più selezionato tra quelli che i giovani ufficiali chiamano «yes-men». Molte delle misure adottate nell'ultimo periodo verso gli ufficiali vanno a ricostituire una corporazione di ufficiali molto più ristretta dentro la massa di ufficiali, si arriva di fatto a ricostituire quella casta chiusa detta un tempo «corpo degli ufficiali di stato maggiore» che è la premessa necessaria per l'uso reazionario delle forze armate. La differenza specifica tra quel corpo che fu protagonista delle guerre fasciste sta esclusivamente nei criteri di reclutamento non più basati sulla appartenenza alla nobiltà e alle famiglie militari, ma su una rigida selezione politica verificata periodicamente con esami periodici, corsi di vera e propria formazione politica come i corsi superiori della scuola di guerra, i corsi del Centro Studi Militari, i corsi organizzati dalla Nato, con l'uso continuo delle note caratteristiche — segrete — per la selezione politica degli ufficiali superiori.

Il successo di questa operazione della reazione è però legato ancora alla possibilità di offrire una qualche contropartita al movimento che consenta al revisionismo di mantenere un rapporto con questo, nella misura in cui questo non riesce a vincere in uno scontro frontale. E' esemplare nella vicenda del regolamento di disciplina, come dopo aver tentato, la reazione in prima fila il PCI applaudendo, la via dello scontro frontale, sia stata la reazione stessa ad attestarsi su una posizione di «apertura», di un cedimento — per ora solo formale — al movimento in passaggio dalla proposta del decreto presidenziale per il regolamento, alla proposta della legge delegata — di cui abbiamo già illustrato il carattere egualmente antidemocratico — rappresenta una grande vittoria dei rivoluzionari.

La forza proletaria nelle forze armate

Lo sviluppo della ristrutturazione radicalizza però i soldati, i sottufficiali e anche una massa notevole di ufficiali esclusi e discriminati dal processo di accentramento proprio della ristrutturazione, la necessità di avere il «consenso» del PCI è anche questo materialmente fondato.

Lo «sganciamento» delle forze armate dallo scontro politico aperto è avvenuto troppo tardi e solo in seguito alla sconfitta, per riuscire a «seminare» a scarsi alle spalle le contraddizioni sociali del processo di separazione delle forze armate dallo scontro sociale in Italia non è possibile per il semplice fatto che la contraddizione sociale è entrata nelle forze armate, si è organizzata, non può essere eliminata per decreto.

Questa condizione per il modo in cui si è sviluppata, per il tempo e le radici sociali interne, costituisce la più importante differenza e una caratteristica peculiare del processo italiano rispetto a quello Cileno (dove questa contraddizione è stata aperta in ritardo e in condizioni sfavorevoli) rispetto a quello Portoghese (origine esterna della contraddizione, spaccatura dei vertici che precede e condiziona l'autonomia dei processi sociali nelle forze armate).

Ciò che le gerarchie chiedono al PCI è perciò principalmente di collaborare e coprire la repressione dei movimenti democratici, fin dal 4 dicembre 1975, giorno della lotta nazionale dei soldati, comandanti e ufficiali sbandierarono i volantini dei soldati a sabotare lo sciopero, così più di una volta nei tribunali militari l'accusa non è stata giuridica, ma politica: «il PCI

non è d'accordo», siete isolati dai grandi movimenti «democratici».

Rivoluzione, revisionismo, reazione.

Nelle forze armate si è già aperto in modo esemplare una dialettica a tre, tra movimento autonomo di massa, revisionismo e reazione. Da un lato il movimento di massa si trova di fronte il PCI come rappresentante della «totalità della società» e più praticamente come garante della continuità e della compattezza dello stato e delle istituzioni; dall'altro si trovano di fronte la reazione che prende l'iniziativa e cerca di marciare dietro il riparo del revisionismo.

Chi sono i «Maletti»

La seconda difficoltà a «trarre la nave in secco» da parte delle gerarchie sta nel pesante carico di golpisti imbarcati. Oggi tutti costoro hanno capito che è necessaria una alleanza tattica con i fattori della attesa e della riorganizzazione. Il prototipo, anzi l'archetipo (il primo prototipo) di tutti costoro è il generale Maletti, colui che per primo stando al Sid fiutò il vento contrario e mollò la barca che affondava, conquistandosi «meriti democratici» liquidando il «collega di cospirazione» Maletti. (Può essere interessante vedere la tecnica usata dai servizi segreti della RSI per lasciare «quinte colonne» nel territorio occupato dagli alleati: venivano lasciati sul posto pompani cinque ufficiali, due di questi — senza saperlo — erano destinati al sacrificio, gli altri li denunciavano, facevano fuicciare come spione procurandosi in questo modo le credenziali per intrudersi presso i nuovi padroni).

Denunciare gli uomini come Maletti pertanto serve per proiettare luce sul futuro e non per epurare le forze armate dei «residui» del passato, serve a smascherare il contenuto strategico delle manovre in corso, a mettere tutti in guardia dai doppiogiochisti che stanno lavorando attivamente per la ripresa grande stile della cospirazione reazionaria.

Nessuno oggi può pensare di colpire il cuore della cospirazione reazionaria purando singoli individui per quanto posti in posizioni chiave; si tratta invece di servizi di questo genere smascherare e bloccare il processo sociale, utilizzare l'epurazione di un generale per rendere in generale «trasparente» e sottoposto al controllo democratico di massa tutto l'edificio delle forze armate e dello stato.

TORINO

Lotta dura all'Itis Grugliasco

Parecchie scuole in autogestione - La vittoria degli studenti del D'Azeglio

TORINO, 19 — Moltissime scuole della città sono in autogestione con dibattiti, collettivi ecc. Sulla situazione delle scuole torinesi torneremo nei prossimi giorni. C'è intanto da segnalare la vittoria di tutto il fronte degli studenti del Liceo D'Azeglio che hanno ottenuto la sperimentazione dal prossimo ottobre articolata secondo le decisioni di una commissione insegnanti-studenti. Inoltre il consiglio di istituto ha deciso che tutti gli studenti che hanno partecipato all'autogestione non devono essere considerati come assenti.

Pubblichiamo ora un comunicato del consiglio dei delegati dell'ITIS di Grugliasco.

Lunedì 15 ITIS di Grugliasco è stato occupato contro gli atti repressivi della preside fascista che, con 22 sospensioni e 60 am-

monizioni, ha cercato di fermare la lotta del movimento degli studenti che si sta esprimendo sui contenuti dell'autogestione, dell'antifascismo e della lotta ai professori reazionari; per questo tutte le mattine assieme alla preside, vengono tenuti fuori dalla scuola alcuni professori reazionari e fascisti — (Maineri, Bella, Elia, Simone, Cardellino, Monaco). Tutte le mattine un piccolo picchetto di massa di tre classi a turno ogni ora tiene fuori dalla scuola questi loschi figure. La lotta si è caratterizzata con l'occupazione ad oltranza e l'autogestione: films sull'aborto, le donne; sulla repressione in Spagna, concerto jazz e dibattiti sulla condizione giovanile. Si stanno discutendo insieme i problemi che riguardano il movimento operaio con i genitori operai; sono state svolte due assemblee con gli studenti lavoratori

dell'ENAIPI, sui problemi dei professionali, sulla riforma e sull'occupazione gli studenti hanno come obiettivi: 1) l'autogestione per tutto l'anno come momento di didattica alternativa; 2) lotta antifascista con la cacciata del fascista Maineri, come già l'anno scorso si era fatto con Rovito; 3) gestione popolare della scuola con la cacciata della preside reazionaria. Questi due figure verranno tenuti fuori, e l'occupazione continuerà, fino a quando non verranno rimossi dall'incarico. In questi giorni di festa la scuola rimarrà aperta ai giovani ed ai proletari del quartiere: sono in programma films, dibattiti e feste. Invitiamo tutti a partecipare a questi giorni di lotta e festa all'ITIS di Grugliasco.

Il Consiglio dei delegati

FESTE DELLA PRIMAVERA

LA SPEZIA Sabato 20 marzo alla Magliolina festa di primavera con intervento di vari gruppi musicali dalle ore 10 fino a sera.

TORINO Domenica 21 dai CPS a tutto il movimento festa di primavera dal mattino alla sera al parco Valentino (angolo Corso Vittorio).

VERSILIA Domenica 21 marzo dalle 12 alle 24 festa del Proletariato giovanile presso il camping Marina di Massa località Partaccia.

ROMA Il Coordinamento dei Circoli Giovanili indice per domenica 21 alle ore 15.30 a Villa Borghese alla Valletta dei cani, una festa di primavera e invita alla più larga partecipazione. La festa è completamente autogestita.

IL "MAL D'AFRICA" DELL'IMPERIALISMO

«Le condizioni per sviluppare la nostra lotta di liberazione, che dovrà stroncare il mostro dell'apartheid» e darci la nostra libertà, sono migliori che mai. Ognuno di noi deve essere un combattente per la libertà: noi uomini, noi donne, gli studenti, tutti i lavoratori di ogni professione. Il MPLA ed il Frelimo hanno vinto perché erano sostenuti da tutto il popolo».

Dice così uno dei volantini distribuiti ieri nel corso delle manifestazioni di massa dei neri dell'ANC a Johannesburg, nel Sudafrica. E' dunque esplosa la lotta di massa anche nell'estremo e più forte baluardo della dominazione imperialista e neocolonialista in Africa, nello stato fascista e razzista dei coloni bianchi guidati da Vorster. L'hanno aperta migliaia di operai, nella stragrande maggioranza neri, che alzavano il pugno, rivendicando il potere.

E' dunque proprio vero che dopo la vittoria delle forze popolari in Angola tutti i movimenti di liberazione nazionale dei neri nell'Africa australe hanno compiuto immediatamente un grande passo in avanti. La rivoluzione in Africa, che una volta poteva sembrare lontana ancora di decenni, oggi vive già nella lotta e nella speranza di milioni di africani, come nella paura di decine di migliaia di coloni bianchi e dei loro pochi servi e fantocci. E' la profondità della crisi del comando padronale — dell'imperialismo, a livello mondiale — che ha permesso di spalancare e di acuire rapidamente le contraddizioni laceranti, ma sempre soffocate con la violenza imperialista: è un varco che ora vede passare con un crescendo entusiasmante le iniziative di lotta delle masse africane.

E' saltato per primo l'anello più debole della catena imperialista nel meridione africano: una lunga e dura lotta di liberazione, condotta nelle colonie portoghesi, ha spazzato via con la forza delle armi e della mobilitazione popolare il fascismo portoghese ed il suo colonialismo feroce e straccione, che gli imperialisti più forti e provveduti non avevano saputo sostituire in tempo con regimi più flessibili e più condizionabili, perché avrebbero fatto crollare il regime nella «madrepatria» — e perché la violenza dell'oppressione avrebbe reso assai difficile qualsiasi cooptazione collaborazionista.

Se si pensa a cosa significa dal punto di vista degli interessi economici, politici e militari una regione come l'Africa australe per chiunque voglia imporre il proprio dominio o la propria egemonia nel mondo, è facile capire l'enorme importanza che ha la lotta che oggi sta per coinvolgere tutta la parte meridionale del continente africano. Le immense ricchezze, sia di materie prime che di energia (uranio, per esempio), di minerali preziosi come di prodotti agricoli, fanno di quella zona una regione-chiave; ed altrettanto vale per il ruolo strategico che il controllo dell'Africa australe attribuisce rispetto ad una vastissima area del mondo. Fino a quando la pace e la stabilità imperialista sembrava garantita, all'imperialismo USA non parve nemmeno essenziale coinvolgere il Sudafrica e la Rhodesia in esplicite alleanze militari: erano regimi con cui era meglio non sporcarsi le mani pubblicamente, ma che bene si inserivano in un asse che andava dagli stessi USA al Brasile, alla NATO, all'Iran e tutto il patto CENTO alla SEATO nel Sudest asiatico; la «rot-

ta del Capo» dopo la chiusura del canale di Suez aveva visto moltiplicata la sua importanza strategica, e più l'Oceano Indiano diventa oggetto di contesa interimperialistica, più il ruolo dell'Africa australe «bianca» ed imperialista aumentava. Fra l'altro la presenza di regimi coloniali e neocolonialisti fascisti e razzisti era come un tallone di ferro posto sulle prospettive della liberazione degli africani; una provocazione pesante e continuata, nella quale non a caso si riconoscevano oltre agli USA i vari Israele, Germania federale (che al Sudafrica ha fornito l'atomica), Francia, Gran Bretagna, Iran e così via. La stessa Organizzazione per l'unità africana (OUA) — pur formalmente unita contro il Sudafrica — veniva pesantemente condizionata e ricattata dalla potenza militare, economica e politica di questi regimi.

Ora le crepe in questo sistema si divaricano di giorno in giorno. La sconfitta del Sudafrica in Angola ha messo fine alla sua presunzione di invincibilità; la guerriglia nello Zimbabwe e nella Namibia ha avuto nuovo slancio; il Mozambico chiude le frontiere verso il regime rhodesiano; ed ora anche nel Sudafrica le masse entrano in campo.

In questa situazione le iniziative diplomatiche dei paesi come il Mozambico e l'Angola hanno un peso enorme. Il Mozambico, guidato dal Frelimo, che rivendica l'esecuzione delle sanzioni decennali contro il regime rhodesiano, sempre votate all'ONU e sempre disapplicate con la massima disinvoltura, costringe numerosi paesi (fra cui l'Italia) ad allinearsi e mette al muro gli USA che non possono più opporsi. Il vertice a Conakry fra Angola, Guinea Bissau, Guinea-Conakry e Cuba rafforza indubbiamente le prospettive di lotta nell'Africa australe ed impedisce, fra l'altro, a paesi come lo Zaire e la Zambia, di continuare a sostenere le loro posizioni precedenti.

E' una partita aperta, che oggi viene giocata in Africa. Vi intervengono non solo i popoli in lotta, anche se questi per ogni processo rivoluzionario sono i primi protagonisti ed il punto di riferimento obbligato e centrale. Vi interviene anche l'imperialismo (Kissinger «si accinge a preparare un suo viaggio in Africa per aprile) ed il socialimperialismo che certamente cercherà di forzare a proprio favore il ruolo dei cubani, recentemente distinti in una serie di prese di posizione anticinesi. Ancora non è deciso in modo univoco il segno e la prospettiva che la collaborazione più stretta fra paesi come Cuba, l'Angola, Guinea-Bissau, Guinea ed, in misura più contenuta, Mozambico potranno avere: se da questa cooperazione si consolidasse un asse di paesi non allineati, decisamente progressisti e di orientamento rivoluzionario, comprendente p.es. anche il Vietnam ed altri, la sua importanza — anche come «provocazione» — positiva nei confronti della politica estera cinese, per farle assumere punti di riferimento più precisi e per contribuire a sottrarre questo schieramento all'influenza sovietica, altrimenti certo più capace di iniziative — la sua importanza non potrebbe essere sottovalutata.

La mobilitazione internazionalista, a fianco dei popoli in lotta nell'Africa australe e per il sostegno all'autonomia dei processi rivoluzionari da loro innescati, oggi è all'ordine del giorno: la battaglia che si combatte in Africa, è determinante per le sorti della rivoluzione nel mondo.

La sinistra rivoluzionaria in Spagna (1)

Il dibattito sull'unità e i problemi della clandestinità

Dal nostro inviato

BARCELONA, 19 — E' in corso tra i maggiori gruppi rivoluzionari un forte dibattito sull'unità; l'eco ha raggiunto la stessa stampa ufficiale che ne deforma la portata e parla di fusioni imminenti, nonostante le smentite degli interessati. Sono questi ultimi il PT, la ORP e la MC, ossia i tre gruppi più forti e gli unici con un'estensione nazionale. Coinvolti nelle trattative sono però anche una serie di gruppi minori, come Bandiera rossa, (forte fino al 74, essa subì poi due scissioni verso il partito comunista); i compagni che oggi rimangono in Bandiera rossa, pur mantenendo una certa forza in alcune città, come a Malaga, Siviglia ecc., hanno perso una dimensione nazionale. Anche la LGR (sesta assemblea) uno dei quattro gruppi trotskisti presenti in Spagna, partecipa alla discussione. Si tratta quindi di un vero terremoto unitario le cui cause sono evidenti.

E' una tensione politica che si confronta con un partito comunista la cui posizione è ben espressa dall'ultima dichiarazione di Camacho «noi come il governo siamo interessati a mantenere calma la situazione, ad impedire una portogallizzazione della Spagna».

Le possibilità quindi che

l'ondata attuale di lotte continui e si accresca è direttamente legata alla capacità di una sua direzione politica diversa da quella revisionista. E' un compito che pone senza i tempi lunghi, perché è chiaro a tutti in Spagna come siano decisivi a tutti i livelli i mesi verso cui si va.

«Più che i partiti e la forza che potranno esprimere la vera incognita della Spagna sono le masse». E' questa una frase che sta diventando usuale nel dibattito politico.

In tutta la Spagna non vi è nessuno che neghi come le lotte più dure, dalla lotta generale di Pamplona del '72 allo sciopero generale dei paesi baschi dell'11 dicembre '74, dalla rivolta di Vigo fino all'ultima insurrezione di Pamplona, si siano svolte fuori dal controllo del partito comunista e in alcuni casi in contrapposizione ad esso. Questa storia eroica oggi si scontra naturalmente con una credibilità enormemente superiore del PCI, nonostante la sua linea di mediazione.

E' a partire da questo quadro che tutte indistintamente le organizzazioni rivoluzionarie si pongono oggi non solo il problema di influire sull'andamento delle lotte, ma anche la costruzione di una alternativa organizzata e stabile alla sinistra del partito comu-



stinte tra di loro. Nessun gruppo rivoluzionario ad esempio attua la stessa tattica, verso le commissioni operaie in tutte le regioni della Spagna. Inespugnabili sono poi le

attuali posizioni di tutti i gruppi senza una loro completa storia. Nessun partito rivoluzionario ha mantenuto le sue caratteristiche di nascita, sempre passando attraverso fasi distinte e profonde autocritiche. Molti gruppi sono nati dal nazionalismo (come MS, movimento comunista spagnolo) ed altri da scissioni ideologiche del partito comunista (PTE) altri come espressione della crisi di avanguardie in acute fasi dello scontro di massa (come la OICE). La lotta di classe in Spagna è stata però tanto rapida da produrre in tutti questi casi mutamenti profondi, così come ha emarginato l'altro filone propagante la lotta armata, come ad esempio il Fronte Armato catalano, e il FRAP.

Le incredibili oscillazioni ancora in atto solo potrebbero essere spiegate con una analisi profonda di che cosa abbia voluto dire in Spagna, caso unico nella storia, dieci anni di lotta di massa, pur in un

quadro di fascismo. Il problema del rapporto con il partito comunista, della direzione politica, ecc., hanno qui sempre assunto significati particolari. E' solo un avvertimento per dare il giusto peso alle biografie sulle organizzazioni rivoluzionarie che pubblicheremo nei prossimi giorni.

CISGIORDANIA: SPINA NEL FIANCO DEL SIONISMO (2)

Mobilitazione palestinese - Rabin a Gerusalemme cerca la prova di forza

BEIRUT, 19 — Oggi inizia la seconda fase delle trattative che la Siria sta tentando di condurre in porto per riportare la situazione libanese sotto controllo: il presidente della Camera, Kamel nei mesi scorsi, Rachid Karame ed il rappresentante parlamentare della comunità sunnita di Beirut, Saeb Salam, si recheranno infatti a Damasco per incontrare il presidente siriano Assad. E' il tentativo di non permettere un regolamento di conti diretto tra le forze in gioco, puntando ad una soluzione di «mediazione politica». Il rappresentante della sinistra, Kamal Jumblatt, continua a non partecipare agli incontri siriano-libanesi, per non favorire ulteriormente quello che è ormai ritenuto, dalla maggioranza della sinistra libanese, un tentativo di ingerenza ed un ostacolo alla vittoria contro le ultime frange dei fascisti ed i reazionari in genere.

Gli scontri proseguono violentissimi in tutto il paese vedendo, al fianco dei militanti progressisti, reparti della sinistra nell'esercito. Combattimenti duri intorno a Tripoli ed a Kheylat — dove una decina di soldati sono rimasti uccisi in un'imboscata — mostrano come lo scontro non sia oramai più circoscrittibile alla capitale. In Cisgiordania grossi contingenti di truppe sioniste sono stati inviati alla volta di Gerusalemme, dove le autorità temono di trovarsi oggi di fronte ad una mobilitazione particolarmente ampia. Già ieri sera una bomba era esplosa vicino all'Hotel Intercontinental, a Gerusalemme, senza tuttavia fare vittime. Per questa mattina è stato lanciato un appello all'organizzazione palestinese Fatah, perché la popolazione dei territori occupati si mobiliti intorno alle moschee per un giorno di lotta contro l'occupazione sionista. Yasser Arafat ha inviato un messaggio in cui «l'OLP saluta l'eroismo dei compatrioti nei territori occupati, assicurando il sostegno totale della rivoluzione palestinese».

La Commissione speciale per Gerusalemme dei paesi islamici, composta da 42 paesi, ha deciso di richiedere ufficialmente la riunione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla situazione nei territori occupati dai sionisti.

In Cisgiordania gli obiettivi del movimento di massa sono assolutamente chiari: non si combatte questa dura lotta contro il gioco sionista per restituire ad Hussein di Giordania un pezzo di terra un po' più fertile da sfruttare. Bisogna lottare, così come fanno con le armi i Fedajin, per uno stato palestinese indipendente che la faccia finita con il regime di Rabin, ma anche con i notabili reazionari del luogo che per decenni hanno amministrato il potere.

Questi notabili (che controllano le banche, i mercanti ecc.) sono in parte rimasti fedeli alla Giordania; altri si sono invece venduti ad Israele. Ma l'unica differenza dei primi rispetto ai secondi è che essi intendono cavalcare la lotta delle masse per indirizzarla sul piano della semplice rivendicazione di libertà religiosa.

C'è da dire che per lungo tempo le masse si sono impossessate della risposta alle provocazioni contro la libertà di culto, ma trasformandole direttamente in uno scontro con l'amministrazione militare. La doppia tattica dei sionisti oggi in Cisgiordania (dopo che la repressione a tappeto è già stata portata da tempo nella striscia di Gaza) è quella di colpire in modo cinico e violento, cercando di impedire la saldatura tra la lotta e le rivendicazioni della popolazione e le azioni armate che avvengono in forma di infiltrazione dal Libano o di azioni guerrigliere all'interno: e su questa pesante repressione si vuole far passare l'autorità dei notabili e la prospettiva politica

del ritorno nello stato giordano.

In questa direzione vanno le elezioni amministrative di aprile (cui questa volta i rappresentanti dell'OLP parteciperanno), preparate con questa sanguinosa campagna elettorale.

LA CRISI DEL GOVERNO RABIN

Come era prevedibile i successi diplomatici della resistenza palestinese hanno avuto effetti importanti — tra l'altro — anche sul governo di Rabin che si reggeva sull'assioma del non riconoscimento del popolo palestinese e dell'assoluta antiteticità di interessi tra ebrei e palestinesi. Ora, sia il voto anti-sionista dell'ONU, sia la stessa possibilità «svolta moderata» del riconoscimento del diritto all'esistenza dello stato di Israele, hanno allargato lo spazio della sinistra filo-palestinese ebraica e hanno spinto i settori oltranzisti alla ricerca di uno scontro frontale razzista senza precedenti sul piano interno. Così Rabin — uomo da sempre dell'esercito — cerca di ricostruire l'unità interna alle diverse comunità ebraiche (e più sostanzialmente alle diverse classi) nelle famigerate campagne di «giudicizzazione» — oltre agli evidenti scopi militari ed espansionistici — hanno anche quello di riproporre quello scontro ebrei-arabi all'ultimo sangue, che è sempre stato l'unico strumento di coesione.

Sono questi i precedenti politici della ripresa degli espropri delle piccole proprietà contadine arabe in Galilea e nei territori occu-

pati, e del rilancio degli insediamenti sionisti in Samaria. Si arriva dunque a un salto di qualità nello scontro politico e militare, che ripropone la resistenza palestinese come nemico primo e principale dell'imperialismo e dei suoi strumenti di dominazione in questa area. Israele non aveva fino ad oggi mai dovuto fronteggiare forme estese e prolungate di lotta militare all'interno dei suoi confini, ed i fuori della guerra — manovrata o delle incursioni di piccoli gruppi.

Sono pronti sul piano interno i dirigenti sionisti a gestire una simile fase che per loro si preannuncia durissima? Le lotte dei mesi scorsi sembrano rispondere di no; i proletari non sono disposti a impegnarsi ancora una volta a uno scontro che li debba vedere sempre pronti a morire con il mitra in mano, specie quando poi a casa li aspetta la miseria più nera.

Per la terza volta in sei anni gli israeliani si sono svegliati una mattina e hanno trovato i prezzi dei generi di prima necessità aumentati di colpo in modo pazzesco. Questa volta l'aumento è stato del 25%.

Anche sulla base delle esperienze passate di lotta contro il carovita, possiamo prevedere nuove forme di lotta generale e forse ancora ricorrente il nuovo fronte interno che Rabin ed i suoi ministri si sono visti aprire contro: quello degli arabi di Israele, che lottano ormai a fianco dei loro fratelli di Cisgiordania e Libano.

L'INSURREZIONE

La caratteristica principale delle lotte di questi giorni è quella della sua grande generalizzazione e durata nel tempo. Di solito era una singola cittadina a «partire» quando subiva una provocazione. Oggi invece si è formato un fronte molto vasto, e non solo nei

centri come Nablus, Ramallah, Beit-Zein, che da sempre sono all'avanguardia, ma anche in località tradizionalmente meno combattive come Gerico o Betlemme.

La zona «calda» è lunga ormai circa duecento chilometri, disseminati di villaggi e piccole città. Le dimissioni di alcuni sindaci progressisti ed amati dalle masse come quello di Ramallah hanno poi fatto fare un salto di qualità allo scontro, ponendo all'ordine del giorno — contro le elezioni dei sionisti e dei notabili — la possibilità dell'autogoverno popolare, dell'organizzazione militare di massa clandestina.

Per tenere le piazze a lungo come le hanno tenute le masse in questi giorni non è necessaria una forza e una coscienza politica enormi, specie quando si è di fronte un nemico agguerrito come i reparti specializzati dell'amministrazione militare. E' una lotta cui partecipano tutti, a partire dai ragazzini nati dopo il '67, come dimostrano le fotografie in cui li vediamo tirare sassi contro i fucili. E' una lotta che si è data strumenti di direzione unificati pressoché sconosciuti prima d'ora nella Palestina occupata (anche se è da ricordare il coraggioso lavoro del quotidiano arabo progressista «Al Fair») e che si lega strettamente alla resistenza palestinese e alla sinistra libanese nello scontro che si svolge contemporaneamente e assai vicino. La morte di un ragazzo ucciso a freddo, le centinaia di arresti, le torture, non sono purtroppo una cosa nuova: se c'è una zona su cui Israele e gli USA devono avere il più ferreo controllo in vista di qualsiasi trattativa o scontro militare questa è proprio la Cisgiordania. Ma la resistenza palestinese oggi dimostra che questa è anche la zona in cui questi piani vengono mandati a rotoli.

AVVISI DI REATO PID

Tutti i compagni che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per attività PID devono telefonare al giornale dalle 11 alle 16 e spedire con raccomandata RR fotocopia della comunicazione e dei volantini incriminati.

FROSINONE - ATTIVO PROVINCIALE

Attivo provinciale di tutti i compagni in via Fosse Ardeatine 5, sabato 20, alle ore 15.30.

O.d.G.: situazione politica nazionale; stato dell'organizzazione e nostra iniziativa in provincia.

Cina: la campagna anti-revisionista segna il passo?

Giungono dalla Cina attraverso le agenzie di stampa, notizie contraddittorie, ma che confermano comunque l'asprezza dello scontro in atto. Da un lato si afferma che il PCC intenderebbe controllare e limitare le forme e la portata dello scontro. In questo senso andrebbero, oltre ai reiterati inviti ad usare lo strumento dell'«autoeducazione» e a «curare il malato», la notizia secondo cui il Comitato centrale avrebbe istituito una speciale commissione per indagare e giudicare del «revisionismo» di Teng Hsiao-ping e di altri dirigenti. Una notizia che se confermata potrebbe portare a ritenere che si intenda circoscrivere il dibattito, affidandone la definizione e la conclusione ai vertici del partito, più che a un suo allargamento a livello di massa. Si parla anche di una certa resistenza dell'esercito di fronte all'attuale ondata di sinistra: non si dimentichi che Teng venne nominato poco più di un anno fa capo di stato maggiore dell'esercito, e che tra le alte gerarchie militari è possi-

bile che egli raccolga un certo numero di sostenitori.

Contro questa interpretazione stanno però altri fatti; il primo è l'attribuzione allo stesso Mao dell'iniziativa di una vigorosa campagna contro coloro che intendevano rimettere in discussione i risultati della rivoluzione culturale. Il secondo è l'intensificarsi, nei tatebao come negli articoli, delle critiche a Teng. Questi (che continua tuttora a non essere nominato) viene accusato di essere stato un buon rivoluzionario fino al 1949, quando si trattava di condurre una rivoluzione democratico-borghese, ma di non aver saputo poi adeguarsi alla nuova fase socialista. Il terzo elemento infine, sembra essere l'allargarsi della critica ad altri personaggi, delineandosi in tal modo una destra più o meno organizzata. E' noto che già il ministro dell'educazione era stato sottoposto a precise critiche; di recente si è notata la sua assenza in occasioni che lo avrebbero voluto protagonista. Nuove informazioni segnalano ora l'emergere di critiche più o meno aperte (a Wuhan e in altre città) a un altro vice primo ministro Li Hsien-nien, da molti anni membro della compagnia governativa e considerato uno dei più fedeli collaboratori di Ciu En-lai: lo stesso defunto primo ministro, del resto sarebbe oggetto di allusioni critiche più o meno larvate, per aver permesso il ritorno in posizioni chiave di persone già criticate durante la rivoluzione culturale.

La situazione rimane quindi difficile da interpretare. Non si sa se Teng Hsiao-ping e il ministro dell'educazione conservino ancora le loro cariche, anche se si conferma l'impressione di una loro sostanziale emarginazione politica. Restano comunque delle incertezze circa la reale capacità della sinistra di condurre fino in fondo, a tutti i livelli, la sua offensiva.



INACCETTABILE PIATTAFORMA SINDACALE PER I LAVORATORI DELLE SCUOLE

Prepariamo nelle scuole l'assemblea nazionale dei delegati

Promuovere nelle assemblee l'elezione dei delegati sulla base della piattaforma della sinistra

Gran parte degli interventi al Consiglio della CGIL-Scuola, che si è tenuto il 10-11 e ha approvato la piattaforma contrattuale per i 900.000 lavoratori della scuola, si sono soffermati su come «gestire» la consultazione della categoria su quest'ultimo mostruoso parto della politica confederale.

Il segretario nazionale Rosciani ha richiamato alla «disciplina di organizzazione» su alcune scelte di fondo, come la difesa a oltranza del concorso (contro le graduatorie provinciali per titoli, obiettivo del movimento demagogico delegati dalla CISL) e ha attaccato come corporativa la decisione di alcuni sindacati provinciali di eleggere i delegati di contratto; scelta inopportuna — tuonava — dato che si tratta di un contratto che va ben al di là dei ristretti interessi categoriali e investe un ampio schieramento di enti locali, forze politiche ecc., con singolare esclusione degli studenti. Marianetti ha negato che la consultazione possa portare a integrazioni o correzioni alla piattaforma e ha richiamato il gruppo dirigente a «difendere se stesso, difendendo le proprie scelte». La decisione che ne è uscita, di aprire una consultazione, senza però raccogliere i risultati in un'assemblea di delegati, votata anche dal PDUP, bene esprime la paura di andare al confronto con le richieste dei lavoratori: è facile immaginare cosa vorrebbe dire, dopo l'accordo sul pubblico impiego di ottobre, e dopo quello sui enti statali, un nuovo Brancaccio, rappresentativo di 900.000 lavoratori occupati.

Si tratta in realtà di una piattaforma rigida, che può solo svillarsi ancora al tavolo delle trattative (a cui, d'ora innanzi, siederanno stabilmente i rappresentanti del sindacalismo autonomo, felicemente unificatosi sotto l'occhio benevolo di Malfatti): un compromesso ignobile tra la CISL, che puntava a una vertenza solo salariale e la CGIL, impegnata invece «responsabilmente» a contenere nell'ambito delle compatibilità economiche e politiche del governo Moro, sia le richieste salariali che quelle di occupazione e di espansione della scuola, e a introdurre invece alcune modifiche nell'organizzazione del lavoro, nel senso di una maggiore flessibilità e mobilità dei lavoratori. Il risultato è una piattaforma che esalta gli aspetti salariali, rinvia l'inquadramento unico, introduce straordinari, incentivi, aumenti d'orario, non apre nessuna trattativa sul tempo pieno, la materna statale, l'elevamento dell'obbligo, le 150 ore.

Alle conseguenze sul rapporto di lavoro del personale si propone per gli obiettivi politico-sociali di riforma solo un «confronto» con le forze politiche, ma soprattutto l'ascesa persino di quelle misere definizioni di obiettivi di riforma che caratterizzavano le precedenti piattaforme CGIL.

Non c'è bisogno di sottolineare lo spazio enorme che all'iniziativa governativa deriva da questa programmatica assenza dei lavoratori dallo scontro che si sta preparando in Italia sulla natura della scuola, sull'entità e la qualità della scolarizzazione, sul rapporto col mercato del lavoro.

In questo quadro, la proposta salariale non ha solo dei limiti e delle contraddizioni: è politicamente ambigua, pericolosa nei suoi risvolti corporativi, nella sua impostazione demagogica, nelle sue conseguenze di divisione tra occupati e disoccupati.

Obiettivi salariali - Abbondano dell'inquadramento unico

Si tratta di 30.000 lire uguali per tutti, dal 1-6-76, che si accompagnano a un abbandono completo dell'inquadramento unico; viene infatti rinviata al '78 una proposta di riparametrizzazione (da 45 a 70.000 mensili di aumento inversamente proporzionali), che, mentre costituisce solo un debole avvio di perequazione (e lascia scoperte alcune fasce di non docenti, come gli ausiliari) sfonda di nuovo i tetti (con il passaggio da 443 a 485 per il ruolo A) e apre la strada a un'ulteriore rincorsa del personale direttivo, su cui infatti la piattaforma giudicatamente tace. Una proposta significativa, in un momento in cui il contratto dei chimici viene attaccato come «incompatibile», in cui le dichiarazioni di Colombo vengono spregiudicatamente utilizzate per giocare al ribasso su tutti i prossimi contratti operai. Una proposta che è insieme demagogica e profondamente ingiusta, perché sacrifica le esigenze di perequazione e di inquadramento unico «da subito», crea le condizioni per una «corporativizzazione» nei confronti dei precari e dei disoccupati, tenta un recupero di una categoria fortemente divisa e scontenta con le promesse (che poi si squaglieranno sicuramente al tavolo delle trattative) di uno «status» relativamente privilegiato.

Abbandono del diritto allo studio

Aumento dell'orario attraverso lo straordinario obbligatorio

Altrettanto gravi le proposte sull'orario. E' prevista una riduzione solo per le materne (a 30 ore più 4), mentre restano fermi maestri (24 più 5) e i non docenti (36 settimanali più 15 mensili di straordinario obbligatorio e 15 facoltativo); per i professori si va al completamento dell'orario con attività anche «individualizzanti» (corsi di recupero?) e si introduce lo straordinario obbligatorio per le supplenze (5 ore al mese), facoltativo (5 ore la settimana), ma gestito dai consigli di istituto, per uno strano «tempo scuola» in sostituzione del tempo pieno, che significa solo quelle ripetizioni pomeridiane così amate da Malfatti e dai genitori qualunque. Una proposta molto grave, quest'ultima, che fa il paio con quella dello straordinario obbligatorio per i non docenti, non solo perché va a ridurre l'oc-

Elezioni anticipate o governo d'emergenza

Partiti e sindacati si pronunciano sull'evoluzione della crisi

ROMA, 19 — Lo svolgimento del congresso democristiano ha appena rallentato le manovre e le prese di posizione delle componenti politiche e sindacali nella evoluzione del cosiddetto quadro politico. La DC anzi si è confermata come l'epicentro di tutte queste manovre e il perno del pronunciamento di tutte le parti in causa. Non è casuale infatti che anche all'interno delle mobilitazioni operaie culminate nella posente giornata di lotta di ieri la richiesta della definitiva cacciata dal governo della compagine democristiana abbia assunto un ruolo centrale.

Un governo con la DC non è più sostenibile e gli stessi giornali dei padroni sono costretti ad accorgersi di questa volontà operaia.

Ma ciò che dovrà essere deciso nelle prossime ore è come i partiti decideranno di uscire da una situazione di stallo che vede la DC indebolirsi progressivamente e avanzare la prospettiva del referendum sull'aborto. C'è stata nei giorni scorsi la proposta del repubblicano La Malfa per arrivare alla costituzione di un governo d'emergenza formato da tutti i partiti dell'arco costituzionale dal PCI al PLI, ieri La Malfa ha avuto un colloquio segreto con De Martino e successivamente la risposta negativa del liberale Zanone. Il Consiglio generale della CISL intanto vedeva alcuni degli esponenti principali della confederazione schierarsi decisamente a favore di questa ipotesi di emergenza così come favorevole si esprimeva il segretario generale della CGIL Lama nel corso del convegno promosso dal CESPE. Contemporaneamente però anche i fautori dell'alternativa di sinistra, quella delle elezioni anticipate, portavano avanti il loro pro-

gramma, in particolare all'interno della DC: l'iniziativa partita da Piccoli e Bartolomei per far firmare ai deputati democristiani un ordine del giorno in cui si dichiarava che l'aborto è un reato vedeva crescere nelle ultime ore a dismisura la lista dei firmatari. Al termine fissato 220 deputati su 264 avevano aderito alla mozione tagliando così i ponti a ogni possibile accordo in sede parlamentare in tema di aborto e rafforzando la prospettiva delle elezioni anticipate. A questo si aggiungono ancora nuovi fatti nel piano sociale e sindacale a sostegno di questa ipotesi.

In particolare Ruffini ha detto che non si può fare un «governo di salute pubblica», che dopo il congresso socialista e socialdemocratico i quali hanno dichiarato virtualmente conclusa la legislatura, i «nostri uomini» che pur vorrebbero, non possono governare. Ci sono «comportamenti e scelte che rendono inevitabili lo scioglimento delle camere», poi è passato al «mutamento di rapporti tra DC e PCI» che deve improntarsi ad un «confronto limpido». Ha detto di essere contrario al compromesso storico e all'alternativa di sinistra e di essere favorevole al «nuovo rapporto con il PSI» che rappresenta un po' il coniglio nel cappello di questo congresso. Ed ha finito con dolenti note sui rapporti interni prendendosi caldamente con tutti gli ex dorotei che guidano il fronte antidoroteo che ha accusato di essere dei «falsi convertiti», degli «uomini disponibili per tutte le stagioni». Invece la DC deve essere un «partito unito e pulito»: «o vincerà tutto o perderemo tutto». Richiami ai quali il pubblico è molto incline, ed è arrivato puntuale l'applauso. E' toccato quindi al senatore Fanfani, ma di questo si parla da un'altra parte.

Mentre si svolge il dibattito ufficiale (a questo ritmo, solo per far parlare i notabili ci vorrebbe un'altra settimana) continua frenetica tutta l'attività di contorno. Si fa un gran parlare della «mozione Clecardini» (per l'elezione diretta del segretario dal congresso) che è stata argomentata sullo stesso piano della relazione di Zaccagnini nelle riunioni delle correnti svoltesi ieri sera nei vari alberghi che ospitano i congressisti (Forze Nuove, amici di Colombo, e amici di Rumor e Gulotti che fanno parte del fronte Zaccagnini si sono dichiarati contrari).

Intanto sta arrivando al culmine il lavoro di contaggio delle forze; entro oggi dovrebbe tenersi il vertice di tutti i gruppi che si rifanno alla linea Zaccagnini, e ieri sera si erano invece ritrovati i capifila del fronte opposto, Fortini, Andreotti, Piccoli, Bisaglia, per concertare la risposta a Zaccagnini.

I frutti si vedranno nel prosieguo del dibattito, intanto Fanfani ha lanciato la prima pietra.

FANFANI

lettoriale, Fanfani ha voluto offrire ai congressisti la sceltina di un rovente comizio anti-comunista. Non si può dire che la platea non sia stata sensibile ai proclami lanciati dal senatore, che sono andati a rafforzare le minacce dorotee.

Il richiamo al '47-'48 è stato costante nel discorso di Fanfani; i provvedimenti economici di allora dovrebbero ispirare quelli di oggi, le intese internazionali di allora consigliere quelle di oggi. E in effetti la politica economica attuale dal governo Moro ricorda molto da vicino quella «svolta deflazionistica» del 1947 che unì la carovita ai licenziamenti di massa. I prestiti e gli «aiuti» del tempo rammentano le trattative con le autorità americane di oggi. Ma anche al senatore Fanfani appare impossibile ripetere un 18 aprile.

«Il popolo sovrano — ha tuonato — può decidere altrimanti da noi, ma perché la sua scelta sia consapevole anche la voce degli increduli sulla corsa fatale della storia verso il comunismo deve farsi sentire nel dibattito ed oltre». Il nostro ormai dialoga con la Storia e con i Polesi.

NAPOLI

sindacato, presi alla sprovvista dallo sviluppo e dalla forza della lotta operaia. Gli operai che portavano i cartelli preparati nei reparti, si erano riempiti le tasche di pietre e bulloni; i cortei erano a-

DALLA PRIMA PAGINA

RUFFINI

quale aborto clandestino di massa? Il fronte abortista falsifica i dati, così come falsificava quelli sul divorzio...».

La senatrice cede il posto al telegramma del presidente Leone — tutti in piedi —, al democristiano tedesco Von Hassen e infine al doroteo Ruffini, vicesegretario e qui si entra nel segno della «politica». Ruffini ha sostanzialmente detto che ci vogliono le elezioni anticipate e poi ha parlato un'altra mezz'ora per sfumare, nascondere questa affermazione così perentoria e soprattutto trovare gli argomenti per gettare addosso agli altri la responsabilità di averle provocate, nella fattispecie addosso ai socialisti sui quali si è sfogato un'altra po' di rabbia del pubblico.

In particolare Ruffini ha detto che non si può fare un «governo di salute pubblica», che dopo il congresso socialista e socialdemocratico i quali hanno dichiarato virtualmente conclusa la legislatura, i «nostri uomini» che pur vorrebbero, non possono governare. Ci sono «comportamenti e scelte che rendono inevitabili lo scioglimento delle camere», poi è passato al «mutamento di rapporti tra DC e PCI» che deve improntarsi ad un «confronto limpido». Ha detto di essere contrario al compromesso storico e all'alternativa di sinistra e di essere favorevole al «nuovo rapporto con il PSI» che rappresenta un po' il coniglio nel cappello di questo congresso. Ed ha finito con dolenti note sui rapporti interni prendendosi caldamente con tutti gli ex dorotei che guidano il fronte antidoroteo che ha accusato di essere dei «falsi convertiti», degli «uomini disponibili per tutte le stagioni». Invece la DC deve essere un «partito unito e pulito»: «o vincerà tutto o perderemo tutto». Richiami ai quali il pubblico è molto incline, ed è arrivato puntuale l'applauso. E' toccato quindi al senatore Fanfani, ma di questo si parla da un'altra parte.

Mentre si svolge il dibattito ufficiale (a questo ritmo, solo per far parlare i notabili ci vorrebbe un'altra settimana) continua frenetica tutta l'attività di contorno. Si fa un gran parlare della «mozione Clecardini» (per l'elezione diretta del segretario dal congresso) che è stata argomentata sullo stesso piano della relazione di Zaccagnini nelle riunioni delle correnti svoltesi ieri sera nei vari alberghi che ospitano i congressisti (Forze Nuove, amici di Colombo, e amici di Rumor e Gulotti che fanno parte del fronte Zaccagnini si sono dichiarati contrari).

Intanto sta arrivando al culmine il lavoro di contaggio delle forze; entro oggi dovrebbe tenersi il vertice di tutti i gruppi che si rifanno alla linea Zaccagnini, e ieri sera si erano invece ritrovati i capifila del fronte opposto, Fortini, Andreotti, Piccoli, Bisaglia, per concertare la risposta a Zaccagnini.

I frutti si vedranno nel prosieguo del dibattito, intanto Fanfani ha lanciato la prima pietra.

FANFANI

lettoriale, Fanfani ha voluto offrire ai congressisti la sceltina di un rovente comizio anti-comunista. Non si può dire che la platea non sia stata sensibile ai proclami lanciati dal senatore, che sono andati a rafforzare le minacce dorotee.

Il richiamo al '47-'48 è stato costante nel discorso di Fanfani; i provvedimenti economici di allora dovrebbero ispirare quelli di oggi, le intese internazionali di allora consigliere quelle di oggi. E in effetti la politica economica attuale dal governo Moro ricorda molto da vicino quella «svolta deflazionistica» del 1947 che unì la carovita ai licenziamenti di massa. I prestiti e gli «aiuti» del tempo rammentano le trattative con le autorità americane di oggi. Ma anche al senatore Fanfani appare impossibile ripetere un 18 aprile.

«Il popolo sovrano — ha tuonato — può decidere altrimanti da noi, ma perché la sua scelta sia consapevole anche la voce degli increduli sulla corsa fatale della storia verso il comunismo deve farsi sentire nel dibattito ed oltre». Il nostro ormai dialoga con la Storia e con i Polesi.

NAPOLI

sindacato, presi alla sprovvista dallo sviluppo e dalla forza della lotta operaia. Gli operai che portavano i cartelli preparati nei reparti, si erano riempiti le tasche di pietre e bulloni; i cortei erano a-

perti da compagni armati di grosse mazze, alle quali erano talvolta appesi dei nastri rossi. Fin qui la lotta del primo turno, partita spontaneamente e diretta dalle avanguardie, che, all'improvviso alle 12, così come era iniziata si è fermata. Gli operai avevano deciso contemporaneamente di tornare in fabbrica, mangiare e lavorare l'ultima ora. Al secondo turno, mentre il sindacato distribuiva un comunicato della FLM e dichiarava un'ora di sciopero con assemblea, gli operai facevano l'assemblea e decidevano lo sciopero fino alle 21. Meno di un'ora dopo erano di nuovo in corteo e riempivano le strade di Pomigliano. In 5.000, solo dell'Alfasud, spazzavano le strade. I segnali stradali servivano come tamburi; i pali della segnaletica e i cartoni vuoti per bloccare tutto. L'uscita del secondo turno in massa ha, se possibile, chiarito ancora meglio il carattere della giornata. Non di una giornata di protesta si tratta per gli operai, ma l'unicificazione di una lunga rivolta, fino a che gli obiettivi del ribasso dei prezzi non diventino realtà. Tradizionalmente il secondo turno segue l'indicazione di sciopero deciso il mattino, ma scarsi sono gli esempi di mobilitazione diretta: in genere gli operai vanno a casa. Ieri nessuno aveva voglia di abbandonare il blocco e nel pomeriggio sono stati ancora più duri, organizzati nelle strade con copertoni e rami d'albero incatenati. Sui blocchi gli operai si scambiavano notizie e informazioni sulle mobilitazioni che avevano visto alla mattina, negli altri quartieri, nel centro di Napoli, o che avevano saputo per radio e dalle informazioni dei compagni.

Ad un certo punto è uscita l'indicazione di marciare su Napoli. Gli operai sulla autostrada, cominciavano ad incamminarsi, ma dopo tre chilometri è prevalsa l'indicazione di prendere i treni. I treni erano stati fermati nelle stazioni prima di Pomigliano, «per motivi di ordine pubblico», proprio nel timore che gli operai se ne impadronissero. Al blocco della autostrada gli operai imponevano il proprio controllo sul traffico: le macchine dovevano restare ferme e non tornare indietro; gli automobilisti venivano invitati a lasciare le auto ed andare a piedi come «saranno costretti a fare gli operai». Nella mobilitazione del pomeriggio la presenza e la capacità organizzativa delle avanguardie e autonome era ancora più forte che al mattino. Il totale esautoramento del sindacato ha determinato sui blocchi una serie di scontri con quei personaggi del coordinamento che, mentre si dichiaravano a favore della lotta, tentavano in continuazione di spegnerne la forza e la continuità.

Gli operai hanno lasciato l'autostrada alle 18, dopo aver bloccato i caselli e aver fatto uscire gratuitamente tutte le macchine ferme. Al rientro in fabbrica non hanno ripreso subito a lavorare, prima alla mensa, poi nei reparti e continuando la discussione. La volontà è quella di non interrompere la lotta fino al ritiro dei provvedimenti del governo, di non esaurire la mobilitazione con lo sciopero generale, ma, se necessario, organizzare una manifestazione nazionale a Roma.

Gli operai dicono: «Andare in delegazione alla prefettura non serve; bisogna mandare una delegazione mentre la massa occupa le ferrovie, le strade, la RAI». In questa piena gli operai chiedono un impegno preciso delle avanguardie ad organizzare la continuazione della lotta lunedì, a fare in modo che l'orario di sciopero, a par-

tire dai reparti forti, sia però unico per tutta la fabbrica; ad organizzare l'uscita degli studenti dalle scuole e degli operai dalle altre fabbriche, e a garantire con un SDO che i mezzi per andare a Napoli ci siano per tutti. La tendenza è quella di vedere nella giornata di giovedì l'inizio di una lotta ad oltranza per il ribasso dei prezzi e l'aumento dei salari. Come si è preparata infatti questa giornata? Non solo nella spontaneità di una risposta operaia che si pone allo stesso livello della guerra economica dichiarata dai padroni, ma soprattutto nelle lotte dei giorni precedenti, nello scontro che c'è stato negli ultimi scioperi provinciali e nelle ultime assemblee di area. Mercoledì pomeriggio, appena un giorno prima, lo sciopero di 2 ore con assemblea indetto dal sindacato, aveva provocato scontri in molti reparti. In lastradatura gli operai rifiutavano di scioperare e si prendevano a botte con i delegati accorsi in massa. Gli operai criticavano pesantemente la mancanza di obiettivi, i cedimenti sindacali, l'inadeguatezza delle forme di lotta, e esprimevano, anche se in forma parziale, la tendenza, ormai chiara all'Alfasud, allo scontro aperto con il piano padronale e con la linea sindacale che lo sostiene.

Nelle assemblee potevano parlare solo le avanguardie senza essere fischiate. Un compagno di Lotta Continua ha addirittura rischiato una contestazione dalla massa degli operai perché, dopo aver indicato la necessità della lotta dura generale contro gli aumenti, si era dimenticato di parlare del salario. E' dovuto intervenire subito un altro compagno di Lotta Continua per affermare che l'aumento di 50 mila lire come minimo, resta oggi un obiettivo irrinunciabile per recuperare i furti sul salario. Al secondo turno, dopo le assemblee, lo sciopero è continuato ad oltranza per protesta contro gli operai che non avevano scioperato due ore. Ancora più che le iniziative generali è stata decisiva l'iniziativa dei reparti.

Per tutta la settimana infatti le avanguardie avevano cominciato ad organizzare la risposta nei reparti e si è riuscita a riprendere il controllo delle strade solo in tarda serata grazie a massicci rinforzi.

Non è necessario spendere troppe parole per sottolineare la straordinaria importanza di questa giornata di lotta della più consistente classe operaia del continente.

Sono anni ormai che leggiamo notizie di scioperi di massa di operai e di minatori neri sudafricani. Sono anni che leggiamo attenti le cifre delle decine e decine di operai neri in lotta falcidiati ogni volta a colpi di mitra dalla polizia fascista del regime bianco. Ma non è stato possibile al regime fascista di Vorster di sfocare nel sangue la lotta e audace dimostrazione della forza di massa di avanguardie proletarie africane. Di più, insieme a neri, che erano la stragrande maggioranza, molti strade di Johannesburg, non marciato e si sono scontrati con la polizia anche molti compagni e proletari bianchi, e anche questo è un straordinario segno nuovo.

SEZZE: ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 20 marzo alle ore 16 attivo provinciale RAI. In questa piena gli operai chiedono un impegno preciso delle avanguardie ad organizzare la continuazione della lotta lunedì, a fare in modo che l'orario di sciopero, a par-

PREZZI

non so quanto potremo continuare...».

Intanto l'aumento dei prezzi sta dilagando a vista d'occhio; a Roma, nei giro di ventiquattro ore il pane di largo consumo (ciriola) è aumentata di 80 lire al chilo, il caffè è passato a 150 lire, il latte a 280, a Milano costa già 550 lire a Pordenone è stato portato a 500 e gli operai della Zanussi sono andati alla prefettura in migliaia, sempre a Roma ai mercati già ieri il formaggio, i pomodori, i polli, le arance avevano aumenti dal 20 al 40 per cento. Le armi affilate degli speculatori sono comunque pronte: i petrolieri si apprestano a chiedere un aumento ulteriore della benzina, di almeno 50 lire subito, e minacciano di cessare dei rifornimenti e soprattutto è prossima la decisione dell'aumento del prezzo della carne, che alcuni indicano in un raddoppio, altre in almeno 60 lire al chilo; la speculazione sui prodotti alimentari è ripresa in grande stile; formaggio grana è sparito dalla circolazione ed i magazzini clandestini si sono di nuovo riempiti per essere svuotati solo quando altri rincari saranno decisi: sono direttamente i grandi gruppi produttori e l'AIMA (associazione interventi mercato agricolo, definita oggi una «mafia» da un assessore al comune di Milano) a guidare in danza.

Ora l'occhio è puntato alla giornata di lunedì, ma già oggi e domani sono stati indetti in varie parti d'Italia cortei e manifestazioni; a Massa e a Potenza si sarà in piazza per la casa e contro il carovita, a Milano, Roma e in molte altre città l'iniziativa operaia che si è espressa nella ricerca di un'organizzazione stabile contro il carovita nei quartieri, si sta consolidando in riunioni, attivi, assemblee che decidono le azioni di lotta. A Napoli per lunedì gli operai di Pomigliano e di Pozzuoli sono pronti a riprendere le iniziative di giovedì e di andare sotto la Prefettura; è un'indicazione da seguire in ogni parte d'Italia.

SUDAFRICA

ri che lanciavano pietre, mattoni e bottiglie la polizia è dovuta scendere al campo massiccissimo ed è riuscita a riprendere il controllo delle strade solo in tarda serata grazie a massicci rinforzi.

Non è necessario spendere troppe parole per sottolineare la straordinaria importanza di questa giornata di lotta della più consistente classe operaia del continente.

Sono anni ormai che leggiamo notizie di scioperi di massa di operai e di minatori neri sudafricani. Sono anni che leggiamo attenti le cifre delle decine e decine di operai neri in lotta falcidiati ogni volta a colpi di mitra dalla polizia fascista del regime bianco. Ma non è stato possibile al regime fascista di Vorster di sfocare nel sangue la lotta e audace dimostrazione della forza di massa di avanguardie proletarie africane. Di più, insieme a neri, che erano la stragrande maggioranza, molti strade di Johannesburg, non marciato e si sono scontrati con la polizia anche molti compagni e proletari bianchi, e anche questo è un straordinario segno nuovo.

SEZZE: ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 20 marzo alle ore 16 attivo provinciale RAI. In questa piena gli operai chiedono un impegno preciso delle avanguardie ad organizzare la continuazione della lotta lunedì, a fare in modo che l'orario di sciopero, a par-

In questo senso, a fianco della classe operaia, a partire da lunedì bisogna far pesare la lotta di tutti gli altri settori di proletariato, dai disoccupati agli studenti, che nella propria autonomia devono scendere in piazza subito e raccogliere l'indicazione che viene dalle fabbriche.

Non si tratta — come da parte di tutti i nemici della autonomia operaia — di giocare al rialzo, di scegliere l'isolamento. Oggi è la classe che vuole e può giocare al rialzo. E' questo il punto di vista non solo nostro ma per esempio del consiglio della zona Flegrea di Napoli che giovedì sera ha approvato una risoluzione per lo sciopero generale di 8 ore con i seguenti obiettivi: battere la politica di rapina di Moro, ottenere prezzi politici, svuotare il contratto.

Costruire con tutte le avanguardie autonome la continuità dello sciopero operaio. Affermare con uno sciopero lungo la forza del programma operaio. Trasformare in crollo la crisi del governo Moro e del regime DC.

Ecco i compiti immediati del nostro lavoro; l'obiettivo della nostra iniziativa immediata.

Africo nuovo: tornano i tempi di Scelba

ARRESTATI IL SINDACO, 6 ASSESSORI E IL SEGRETARIO DELLA CDL: SONO TUTTI DEL PCI

COSENZA, 19 — Su mandato della magistratura di Locri i carabinieri hanno arrestato l'altra notte il sindaco, il segretario della Camera del Lavoro, e 6 assessori comunali di Africo, il paese della Calabria che il voto del 15 giugno hanno strappato alla DC, cresciuta per anni all'ombra di un famigerato prete mafioso don Stilo. L'accusa si riferisce ad un blocco ferroviario effettuato il 2 febbraio da tutta la popolazione, con in te-

sta i disoccupati di Africo, per rivendicare 400 posti di lavoro, il piano regolatore (la popolazione di Africo, da 23 anni, è stata deportata a 40 chilometri di distanza dal vecchio centro di Africo vecchio, distrutto da un'alluvione) lo sblocco di 200 milioni destinati alla costruzione di alloggi.

Questa feroce provocazione contro il popolo calabrese, contro il PCI, contro tutto il proletariato ben si inserisce nel panorama di repressione generale che il governo Moro ha instaurato fin dai primi giorni del suo insediamento. Che cosa si deve ancora aspettare per chiamare il governo alla resa dei conti?

COORDINAMENTO NAZIONALE DEI DELEGATI DEL CONCORSO MAGISTRALE

Roma, sabato 20 marzo alle ore 16 alla Casa dello Studente.

Palestrina - Raid fascista i CC fanno da palo

PALESTRINA, 19 — I fascisti locali, con l'apporto massiccio di picchiatori romani confluiti dai covi della Balduina e di via Ottaviano, hanno scorrazziato impunemente per tutta la mattinata di oggi aggredendo compagni di Lotta Continua e del PCI.

I missini del FUAN e del FdG, che a Palestrina sono una milizia di Rauti e de-

ras di Cave, Caradonna, avevano indetto un comizio. I nostri compagni, ai quali si erano aggiunti spontaneamente militanti di base del PCI dopo un volantinaggio unitario LC-PCI-PSI, s'insediavano in piazza attigua nonostante che la concentrazione dei fascisti fosse quattro volte superiore.

Al termine del comizio sono cominciate le scorribande, con ostentazione di saluti romani. I compagni hanno reagito con le parole d'ordine dell'antifascismo. A questo punto è partita la carica di circa 100 teppisti, con spranghe e coltelli nella piena indifferenza dei loro camerati in divisa.

A Palestrina e nei centri del circondario si prepara la mobilitazione antifascista con assemblee nelle scuole e volantinaggi nei quartieri.

PADOVA: COMITATO PROVINCIALE

Sabato 20 marzo alle ore 15 via Livello 47, Comitato Provinciale.

PALERMO: COMITATO REGIONALE

Sabato 20, alle ore 10 in via Agrigento 12, comitato regionale.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e distribuzione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.